DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli scioperi del marzo '43 furono la campana a morte del fascismo.
24 mila operai hanno scioperato in Catalogna.
Per chi suona la campana questa volta?

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 32 | GIOVEDI 7 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Non più rinvii

Lunedì prossimo, alla Consulta, s'inizierà il dibattito sulla legge elettorale politica: soltanto dopo la sua conclusione, sarà possibile al Governo procedere all'approvazione definitiva della legge e alla sua pubblicazione.

E' stata già da varie parti avvertita la necessità che questa pubblicazione non avvenga oltre gli ultimi giorni di febbraio o, al massimo, entro i primi giorni di marzo, se il Governo deve mantenere il suo impegno, come deve, di convocare i comizi elettorali in tempo utile, cioè prima dell'estate. Settanta giorni debbono infatti passare dalla pubblicazione della legge alla convocazione dei comizi.

Ciò significa che la Consulta non può permettersi il lusso di lunghe discussioni accademiche intorno alla legge elettorale, la quale, del resto, le viene presentata dopo essere stata lungamente delibata da due commissioni costituite su basi rappresentative molto larghe: quella governativa, e quella nominata nel seno della stessa Consulta. E' bene che questo particolare sia presente alla coscienza del Governo, della presidenza dell'Assemblea, e al senso di responsabilità dei vari gruppi politici.

Qualcuno assicura che non c'è pericolo che, alla Consulta, ci si trovi di fronte ad un più o meno cosciente tentativo di «ostruzionismo parlamentare»: tutti i partiti, tutti i gruppi politici, si dice, sono ugualmente interessati ad un rapido svolgimento delle elezioni, alla convocazione di una assemblea veramente democratica e rappresentativa. Ci si consenta di dubitarne.

Nel corso di due anni, abbiamo assistito a molteplici manovre organizzate per sabotare ogni principio di manifestazione di vita democratica nel nostro Paese, e in particolar modo per impedire che il popolo fosse chiamato ad esprimere solennemente, attraverso la Costituente, la sua volontà sui problemi fondamentali della nostra rinascita, sul rinnovamento profondo richiesto dalle nostre istituzioni. E' inutile dire che queste manovre sono state condotte proprio da quei gruppi sociali e politici, i cui portabandiera sono poi sempre sull'uscio a strillare la propria fede «democratica», il proprio disgusto per la «dittatura dell'esarchia», le proprie delusa (o deludenti?) istanze d'una più compiuta *libertà*.

Non ci stupiamo che, alla vigilia della Costituente, proprio da questi stessi gruppi politici e sociali affiorino nuovi tentativi, più o meno sfacciati, più o meno ipocriti, o più o meno balordi, per seminare di spine il sentiero attraverso il quale la democrazia italiana, con i suoi piedi si delicati, deve ancora farsi strada. C'è chi mette avanti il voto obbligatorio, c'è chi, con faccia tosta degna di miglior causa, avanza la proposta che, al momento del trattato di pace, l'Italia abbia sì una sua assemblea eletta dal popolo, ma non proprio «costituente», c'è chi vorrebbe mettersi a sperimentare tutti gli argomenti del diritto costituzionale, e tutte le mille e mille «ipotesi» consentite dall'istituto elettorale, c'è chi sarebbe disposto a mettersi a discutere cent'anni sui cosiddetti poteri della Costituente, c'è perfino chi, come si svegliasse da un lungo sonno savoiardo o repubblichino, si mette a chiedersi (e c'imbastisce un'inchiesta sui propri giornali!) *se* la Costituente deve o non deve esserci.

Cerchiamo d'intenderci. C'è sulla Costituente, e sui termini della sua convocazione, un impegno preciso dell'attuale ministero, che investe direttamente la responsabilità di tutti e sei i partiti di Governo e personalmente la responsabilità del Presidente del Consiglio; questo impegno va rispettato. E' con quest'animo, e con quest'animo soltanto, che almeno i sei partiti del fronte democratico debbono accingersi alle prossime discussioni in seno al Governo e in seno alla Consulta. In caso contrario — e questo vale anche per gli «ostruzionisti» dell'opposizione — ogni maschera «democratica» verrebbe lacerata di fronte agli occhi del popolo, ognuno di essi mostrerebbe al Paese un volto affetto dalle pustule della reazione.

La paura d'interrogare la volontà degli elettori non ha niente a che fare con la democrazia. E' inutile cercare di mascherare questa paura con pretesti inverosimili: questi pretesti sono oramai largamente scontati dall'intelligenza del popolo il quale s'è lasciato truffare per molto tempo dei suoi diritti, ma non intende prestarsi più oltre a questo giuoco. Gli è già costato troppo caro.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

I diritti dell'Italia sull'Alto Adige nel memorandum alle quattro Potenze

Concorsi riservati ai reduci nelle pubbliche amministrazioni - L'accordo tra il Governo italiano e gli Alleati circa il controllo sulle Am-lire

Si è riunito ieri al Viminale, sotto la Presidenza dell'on. De Gasperi, il Consiglio dei Ministri. L'assenza di sette Ministri ha impedito che venisse discusso l'atteggiamento che terrà il Governo durante la prossima sessione della Consulta.

Il Presidente De Gasperi ha illustrato al Consiglio il memorandum alle 4 Grandi Potenze in difesa dell'italianità dell'Alto Adige. Il memorandum consta di otto fogli stampati e vari allegati tra i quali una precisa documentazione sulla partecipazione di unità austriache e alto atesine, particolarmente della divisione SS Bozen (Bolzano), alla guerra contro il nostro paese.

Un altro allegato riguarda la situazione delle industrie elettriche della Venezia Tridentina in relazione al regime idrografico della regione e della linea di displuvio che è esattamente situata sulla linea dell'attuale confine. La linea corrisponde ai confini tracciati dalla natura fra l'Austria e l'Italia, ciò che del resto venne riconosciuto da un noto geografo inglese il Chisholm in un manuale di geografia commerciale pubblicato a Londra nel 1928.

Un altro elemento del memorandum è formato da precisi dati statistici sulla scolaresca italiana e germanica che frequenta attualmente la scuola della regione.

A Bolzano il numero degli studenti italiani è di 3941 in confronto agli 830 tedeschi. Inoltre in molti altri comuni che si trovano più a Nord del presunto confine etnico indicato dall'Austria come base per le sue rivendicazioni e la cui linea passerebbe a Salorno vi è una forte prevalenza di scolaresca italiana. La prevalenza tedesca è in genere nella valle Pusteria, nella valle Sextea e in altre valli secondarie montane. Dall'esame di questi dati che riguardano la sola scolaresca si può rilevare quindi che la formazione della provincia di Bolzano è mistilingue, con prevalenza tedesca nelle zone più settentrionali e più addossate al confine.

Il Ministro del Tesoro Corbino ha quindi riferito sulla trattative recentemente conclusesi con le autorità alleate per la cessazione della emissione delle Am-Lire.

L'accordo che ha vigore dal 1. febbraio prevede come è noto che la Banca d'Italia sia l'unica autorità emittente delle Am-lire e che gli alleati per ogni loro fabbisogno si rivolgano ad essa con un preavviso di almeno 15 giorni. La Banca d'Italia provvederà progressivamente al riassorbimento delle Am-lire sostituendole con biglietti di banca italiani.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato uno schema di decreto che disciplina lo svolgimento dei concorsi, delle pubbliche amministrazioni, riservati per il conferimento dei posti accantonati in favore di coloro che, a causa di guerra, non abbiano potuto partecipare a precedenti concorsi.

Tali concorsi riservati vengono aperti a tutte le categorie di reduci, compresi i partigiani e i deportati, ed essi, per la metà dei posti, potranno essere subito indetti, continuando l'altra metà a restare accantonata per coloro che non siano ancora rimpatriati. Si consente di conferire, mediante concorsi per titoli, i posti disponibili nei gradi iniziali delle carriere d'ordine. Tale facoltà è ammessa fino al 31 dicembre di quest'anno. Ai fini di un maggiore impiego di reduci, è data facoltà alle singole amministrazioni di licenziare il personale non di ruolo, sempre che si tratti di persone che non traggano prevalentemente dall'impiego i mezzi indispensabili per il sostentamento proprio e delle famiglie con esse conviventi. Al personale licenziato in applicazione di detta norma sarà corrisposta una indennità commisurata ad una mensilità della retribuzione, per ciascun anno di servizio.

Il Consiglio ha poi approvato altri provvedimenti riguardanti:

— la cessazione dello stato di guerra in tutto il territorio metropolitano entro il 15 aprile 1946;

— lo stanziamento di due miliardi per la lotta antitubercolare (già approvato dalla Consulta);

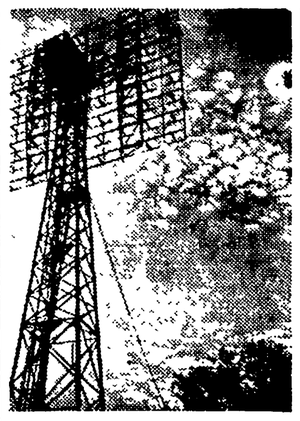
— l'aumento del contributo che la RAI è tenuta a corrispondere all'Accademia di Santa Cecilia per la radiotrasmissione di concerti;

— la procedura per la cancellazione dei fascisti dalle liste elettorali;

— l'aumento degli onorari degli avvocati e procuratori.

Il Consiglio ha poi approvato numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione e su proposta del Ministro del lavoro, ha approvato in linea di massima uno schema di decreto legislativo che adegua le prestazioni pecuniarie per l'assistenza malattia alle necessità indispensabili dell'assistenza e i contributi ai costi delle prestazioni. Con altro schema di decreto legislativo, parimenti approvato in linea di massima, si provvede al riassetto dell'assicurazione malattia in agricoltura. I due provvedimenti anzidetti, che saranno rielaborati da un comitato di Ministri, verranno sottoposti al parere della Consulta. E' stato poi approvato uno schema di decreto legislativo che apporta un notevole aumento alle indennità per gli infortuni in agricoltura. Oltre che a tale adeguamento, il decreto è inteso ad elevare convenientemente il limite di retribuzione previsto pr l'assicurazione dei sovrastanti, ad aumentare i minimi richiesti per la conversione in rendite degli indennizzi liquidati in capitali e ad introdurre l'obbligo delle cure mediche già in atto nel settore dell'industria.

Il Consiglio ha infine nominato i seguenti prefetti: Ciotola a Torino, Orlandi a Treviso, Gabetti a Savona, Carnevali a Trento, Tranchedu a Foggia, Azzario a Trapani.



La torre del «radar» da cui vennero lanciate le radio-onde che, per la prima volta, hanno stabilito il contatto tra la Terra e la Luna

DOMENICA 10 FEBBRAIO, ELEZIONI AL SOVIET SUPREMO DELL'U. R. S. S.

Preparativi elettorali nelle tundre dell'Artico

SERVIZIO ESCLUSIVO DELL'"AGENCE FRANCE-PRESSE" PER L'UNITA

NORILSK, febbraio — *Da due mesi la notte polare regna sulla tundra. Proprio in questi giorni — alla vigilia delle elezioni — il sole comincia a fare, verso mezzogiorno, una breve apparizione sull'orlo dell'orizzonte. Il vento e la neve infuriano sulla tundra, e soltanto alla luce crepuscolare di un tale mezzogiorno, oppure a quella delle aurore boreali, i pescatori, i cacciatori di pellicce, i pastori delle renne dei kolkhos escono di tanto in tanto dalle loro tende di pelle di renna affondate nella neve.*

Vi sono ancora oggi, in questi kolkhos sub-polari dove spesso il luogo di lavoro dista parecchi chilometri dalle abitazioni, più donne che uomini. Gli smobilitati cominciano appena adesso a rientrare e durante quattro lunghi anni, là come in tutta l'Unione Sovietica, le donne hanno preso il posto degli uomini, anche nei lavori più duri.

Esse dunque, assieme ai giovanissimi, formano oggi gli effettivi operai delle numerose città che l'industrializzazione sovietica ha fatto nascere come funghi ai confini dell'Artico: Vorkuta e le sue miniere di carbone, ad ovest degli Urali estremosettentrionali; Norilsk, le sue miniere e le sue fonderie di rame di nichelio ad oriente, sul basso Jenissei; Nordvik e i suoi pozzi di petrolio più ad oriente ancora. Molte donne son venute qui con i tecnici e con i cercatori da tutte le parti dell'Unione Sovietica per svernarvi, e ben presto hanno preso stabile dimora nei porti e nelle stazioni di osservazione e di ricerca che punteggiano tutta la riva dell'Oceano Glaciale, lungo la Grande Via Marittima del Nord.

Tutto questo mondo di lavoratori indigeni, di pionieri dell'Artico e di persone che adempiono al loro turno di lavoro per un inverno, non è neisolato ne dimenticato dal resto dell'immensa Unione. La stampa sovietica segue con amore e fierezza la dura vita, le fatiche, i tentativi e i successi dei suoi ingegneri, operai, geologi, metereologi, esploratori, marinai e aviatori. Non passa giorno che non si parli di loro. Mosca invia loro per via aerea speciali corrieri, rifornimenti e stampa.

Soltanto l'aereo può in questo momento portare sin là gli «agitatori» della campagna elettorale. Non è questione che si voglia evitare di fare a piedi o su trainì, fra le tenebre notturne e gli uragani di neve, attraverso la tundra ghiacciata, le lunghe escursioni che d'estate, senza batter ciglio, compiono i conferenzieri della Gioventù Comunista. L'aereo sfida la notte e, all'occorrenza, anche la tempesta.

In vista della campagna elettorale sono state approntate centinaia di piste di atterraggio, laddove non esistevano aerodromi regolari. Piloti di cui tutta l'Unione conosce i nomi — Titlov, Tomilin — compiono senza soste dei «raids», che talvolta durano parecchie settimane, da una stazione polare all'altra: e la campagna elettorale li obbliga intanto a irrobustirsi all'intorno delle loro tappe consuete, ad affrontare nuove regioni, appena conosciute ma verso le quali si dirigono senza esitare. Poichè l'aviazione artica sovietica, che fu la prima a conquistare il Polo Nord, ha una gloriosa tradizione da conservare, quella dei Ciakalov e dei Gromov.

Grazie a loro, a questi eroi dell'aria, lungo tutti i 140 gradi di longitudine su cui si estende l'Artico sovietico, nelle tende dei «Nenets» dell'Estremo Nord europeo e del Nord-ovest siberiano, nelle «yaranga» dei Ciuktces dell'Estremo-oriente artico, grandi e rumorosi comizi, orchestrati dall'urlo del vento, riuniranno attorno agli oratori gli elettori e le elettrici che, il 10 febbraio, si recheranno, in carovane di slitte trainate da renne o da cani, alle loro sezioni di voto, mentre i fanciulli resteranno a sorvegliare i branchi di renne.

Più a sud, nell'immensa «taiga» siberiana, lungo gli ampi fiumi stretti fra i ghiacci, attraverso i massicci montagnosi appena esplorati della regione di Yakuti, vi sono i giovani oratori inviati dalle organizzazioni del Dalstroi — istituzione complessa in cui la scienza, la tecnica e il lavoro uniscono i loro sforzi per mettere in valore la vasta regione del Kolima — i quali, racchette ai piedi, approfittano delle corte giornate invernali per recarsi nelle miniere e nelle stazioni di caccia e negli accampamenti degli allevatori di renne.

Un alito possente, fatto d'avventure, e di rischi, viene così a vivificare, in tutti gli angoli della «sesta parte delle terre emerse», l'atmosfera di solito così pesante delle campagne elettorali. Certo queste elezioni, che si preparano qui come una grande festa nazionale, non hanno gran che in comune con quelle dei nostri «campanili» occidentali. Giovinezza e fede comportano un'esperienza nuova che non ha niente in comune con l'«esperienza» degli anziani. Questi ultimi spesso, sorridono delle opere dei giovani, senza comprendere che senza la ricerca e lo slancio verso il nuovo la parola «esperienza», è vuota e vuol dire soltanto arido accumulo di nozioni acquisite e superate.

Lo slancio, il fervore, la dedizione delle giovani generazioni sovietiche sono fatti che tengono testa all'ironia e al sarcasmo, e l'avvenire darà ragione a coloro che li salutano con il rispetto che essi meritano.

GUSTAVE AUCOUTURIER

LA PACE CON L'ITALIA

Il progetto americano per la revisione dell'armistizio

WASHINGTON, 6. — Il corrispondente della *AFP* scrive che il Governo degli S. U. spera di potere inviare, alla fine della settimana, alla Gran Bretagna, all'URSS ed alla Francia, il progetto per la revisione dell'armistizio italiano.

Nelle sue grandi linee il progetto americano si riassumerebbe come segue:

1) riconoscimento di tutte le libertà del Governo italiano nel campo economico e finanziario, sia nell'interno che all'estero;

2) libertà completa per quanto si riferisce alla politica interna, senza alcuna intrusione da parte degli alleati. Per quanto concerne la politica estera, l'Italia dovrà attendere la firma del trattato di pace;

3) mantenimento delle forze armate italiane sotto controllo alleato.

Il documento precisa che l'accordo sarà concluso senza pregiudizio delle ulteriori decisioni del trattato di pace

Il pronto ritiro delle truppe alleate e della Commissione Alleata in Italia — a quanto informa l'*A.P.* — è stato chiesto dal membro del Congresso americano Vito Marcantonio.

Affermando che tale richiesta è in relazione alla recente proposta del Dipartimento di Stato per la revisione dell'armistizio italiano, il congressista italo-americano ha chiesto, riferendosi alle prossime elezioni italiane, come mai «una nazione può tenere libere elezioni quando è circondata da tutti i segni dell'occupazione militare».

La voce, diffusa da Radio Belgrado, che Tito avesse dato istruzioni alla delegazione jugoslava all'ONU di presentare una mozione per l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, è stata smentita ieri a Londra dalla delegazione stessa. Questa ha ammesso anzi che l'ONU è incompetente a discutere il problema triestino.

Negli ambienti ufficiali della Gran Bretagna viene oggi definita come «prematura» qualsiasi previsione circa la richiesta dell'Egitto per la partecipazione al trattato di pace con l'Italia.

MOLOTOV PRECISA LA POSIZIONE INTERNAZIONALE DELL'U. R. S. S.

La politica estera sovietica è una politica di pace

MOSCA, 6. — In un discorso elettorale pronunciato questa sera da Radio Mosca, il Commissario agli Esteri sovietico Molotov ha definito «pii desideri» le voci diffuse all'estero su un eventuale mutamento di governo in Russia.

«Forse qualcuno all'estero — egli ha detto — pensa ancora beatamente che sarebbe bello che il nostro governo passasse nelle mani di un partito che non sia il comunista. A tutti coloro che nutrono questa speranza io posso rispondere che essa è semplicemente un pio desiderio.

Abbiamo seguito una via giusta e sicura. Abbiamo eliminato tutti i nemici, i sabotatori e i maligni. Abbiamo annientato tutti coloro che erano al soldo dello straniero, di modo che il popolo sovietico è ora libero di ogni interferenza nei suoi affari interni.

Non occorre dire — ha proseguito Molotov — che abbiamo bisogno di un lungo periodo di pace e che dobbiamo salvaguardare la sicurezza del nostro paese per risolvere questo massimo problema La politica pacifica dell'Unione Sovietica non è un fenomeno transitorio. Essa deriva dagli interessi e dai bisogni vitali del nostro popolo e dal suo desiderio di migliorare il più rapidamente possibile il proprio benessere materiale. Esso deriva anche dal bisogno impellente per il popolo sovietico di creare una sua propria nuova vita culturale socialista ed alla sua convinzione che l'Unione Sovietica risolverà felicemente tutti questi problemi se le mani degli aggressori rimarranno incatenate».

Molotov ha continuato: «Questa è la ragione per cui il popolo sovietico deve stare all'erta quando sono in discussione situazioni che potrebbero minacciare la pace e la sicurezza internazionale. Il nostro popolo è in guardia per ogni eventualità. E' possibile, per esempio, trascurare il fatto che centinaia di migliaia di truppe dell'esercito tedesco sconfitto vengano comunque mantenute nella zona di occupazione di uno dei nostri alleati? Dobbiamo ammettere che questo nostro alleato non ha ritenuto necessario dover por fine a tale situazione. Un'altro fatto: in Italia i nostri alleati danno tuttora il loro appoggio a migliaia di truppe del generale fascista polacco Anders, noto per il suo odio verso l'Unione Sovietica e che è pronto ad intraprendere ogni sorta di avventure contro la nuova Polonia

Oppure prendiamo un altro caso: in Austria, fuori della zona di occupazione sovietica, esiste ancora il reggimento «Bianco» di fanteria russa, il quale durante la guerra operò agli ordini di Hitler. Noi abbiamo naturalmente chiesto la liquidazione di questa banda di delinquenti sempre nel medesimo interesse della pace e delle amichevoli relazioni tra i popoli.

«L'Unione Sovietica — ha aggiunto Molotov — ha compiuto numerosi sforzi per la creazione di una nuova e più efficiente organizzazione per la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale. L'organizzazione delle Nazioni Unite ha già iniziato i suoi lavori. Noi le auguriamo successo nell'espletamento dei suoi importanti compiti.

«I nostri sforzi in seno a questa organizzazione sono diretti a farne un fattore attivo contro lo scoppio di nuove guerre e contro tutti gli stati imperialisti aggressori e i violatori della volontà degli altri popoli.

«Nell'interesse della pace universale, l'Unione Sovietica è sempre pronta all'amichevole collaborazione con le nazioni amanti della pace, siano esse grandi o piccole potenze. Nell'Unione Sovietica non vi sono dei gruppi di tendenze bellicose ed avventurose, che esistono invece tra le classi dominanti di certi altri stati dove gli imperialisti incoraggiano già delle pericolose dicerie in merito ad una terza guerra mondiale. Coloro che veramente desiderano la pace e la sicurezza internazionale continueranno a trovare nell'Unione Sovietica un sincero alleato e un sicuro appoggio».

MENTRE FRANCO «FLIRTA» CON DON JUAN

Ventiquattromila operai scioperano in Catalogna

LONDRA, 6 — Il corrispondente del «Times» da Madrid informa che il 4 febbraio scorso ha avuto termine a Manresa, Tarragona e Gerona lo sciopero di 24.000 operai delle industrie tessili e metallurgiche della Catalogna, dopo che il governatore di Barcellona aveva assicurato ai giornalisti che si stavano prendendo misure per migliorare la situazione alimentare dei lavoratori. Gli operai, iniziando lo sciopero, avevano rifiutato il salario settimanale ed avevano inviato una delegazione alle autorità per far presente che essi e le loro famiglie avevano fame e volevano cibo e non danaro.

Lo sciopero pienamente riuscito per la sua compattezza e per i risultati ottenuti non costituisce però un precedente, perchè da alcuni mesi manifestazioni popolari contro le autorità franchiste si susseguono in ogni parte di Spagna.

A Barcellona il mese scorso le donne hanno fatto una manifestazione per protestare contro la distribuzione di irrisorie quantità di viveri, contro il mercato nero in grande organizzato dai falangisti ed hanno chiesto che i prodotti alimentari vengano immessi nel mercato libero a prezzi più accessibili alle masse popolari. Gli studenti di Barcellona subito dopo hanno indetto una azione per protestare contro l'aumento delle tariffe tramviarie. A Valenza tutta la popolazione si è riversata nelle strade per protestare contro la fame ed il terrore franchista. Il consolato americano di questa città riceve quotidianamente lettere di cittadini che chiedono una più energica azione degli S.U. contro Franco.

Nemmeno la stessa Madrid è stata esente da manifestazioni di lavoratori. I tipografi degli studi «Orbe» hanno scioperato chiedendo migliori condizioni di lavoro.

Insieme a queste azioni nelle città, si nota d'altro canto una intensificata attività partigiana. Nel settore di Castelbianco i falangisti in uno scontro coi patrioti hanno avuto quattro feriti gravi ed hanno dovuto ripiegare su Sevilla. A Merodio, villaggio nella provincia di Santander, è stato catturato dai partigiani il falangista Pedro Garcia Diaz, a Casas Viejas il giudice ed il segretario politico. Queste tre persone, giudicate da un tribunale popolare, sono state condannate a morte e giustiziate per i crimini commessi.

Intanto i falangisti studiano di creare con evidenti scopi diversivi, un interesse popolare, nel viaggio di don Juan a Lisbona.

L'ingenua manovra, però, sembra che non inganni il popolo spagnolo sui preparativi di questo «25 luglio» casalingo

SCHIARITA ALL'O.N.U.

L'accordo sulla questione greca raggiunto al Consiglio di Sicurezza

LONDRA, 6 — Bevin, Stettinius e Vishinsky si sono incontrati al Central House in forma privata allo scopo di trovare una formula che permetta di superare le attuali divergenze e di accelerare i lavori delle Nazioni Unite.

D'altra parte, si sono pure svolti colloqui tra i principali delegati delle cinque grandi Potenze.

Questa sera alle 22.25 il Consiglio si è riunito per procedere alla elezione del quindicesimo membro della Corte internazionale di giustizia. Gli altri 14 membri sono già stati eletti.

Il Consiglio ha poi proceduto a discutere la situazione greca. Il Presidente ha proposto che, dopo le spiegazioni fornite dalle delegazioni greca, britannica e sovietica, si accetti una dichiarazione, in nome del Consiglio, che la presenza delle truppe britanniche in Grecia non costituisce una minaccia per la pace internazionale.

Il delegato russo ha protestato dicendo di non essere d'accordo ed affermando che la delegazione russa: 1) è pronta a fare a meno di una dichiarazione formale; 2) si accontenta di una dichiarazione in proposito; 3) non insiste che la dichiarazione contenga l'affermazione che la presenza delle truppe britanniche in Grecia costituisca un pericolo per la pace internazionale e non insiste nella richiesta che le truppe britanniche siano ritirate dalla Grecia.

Queste sono le condizioni — ha detto Vishinsky — oltre le quali la delegazione russa non può andare.

La discussione stanotte tardi continua ancora.

Grande sensazione ha suscitato oggi al Comitato Generale dell'ONU una mozione uruguayana per chiedere all'Assemblea che non venisse comminata la pena di morte per i criminali nazisti di Norimberga. Contro tale mozione è insorto con fiere parole il delegato ucraino Manuilski, il quale ha dichiarato di considerare la proposta uruguayana come una profonda ferita inflitta nella coscienza dell'Europa ed ha ammonito il Comitato che la inclusione della mozione nell'ordine del giorno dei lavori avrebbe provocato conseguenze molto gravi.

Il delegato uruguayano ha cercato di giustificare la sua sbalorditiva proposta, ma anche il Presidente del Comitato Spaak gli ha consigliato di ritirarla. La proposta di Spaak è stata vigorosamente appoggiata dal delegato sovietico Gromyko, il quale ha affermato di essere rimasto sorpreso — «per non usare una parola più forte» — nell'apprendere la mozione avanzata.

Dopo di che il delegato uruguayano ha ritirato la sua mozione.

ULTIM'ORA

LONDRA, 7. — Si apprende nelle primissime ore di stamane che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha deliberato di considerare chiusa la questione greca mediante una formale dichiarazione del Presidente che il Consiglio aveva preso atto di tutte le dichiarazioni dei vari delegati.

Non ci è dato ancora modo di conoscere i particolari di tale deliberazione conclusiva, la quale — in sostanza — era stata ventilata ieri come possibile ma aveva ancora incontrato l'opposizione delle parti interessate.

Il discorso di La Malfa al Congresso del P. d'A.

I due principali discorsi politici della terza giornata del Congresso del Partito d'Azione sono stati quelli pronunciati da Foa, nella mattinata, e da La Malfa, nel pomeriggio

Vittorio Foà ha sostenuto con molta vivacità che il Partito d'A. non può essere un terzo partito operaio e socialista, ma che deve convogliare verso la democrazia i ceti medi, assumendo una posizione genericamente democratica.

Il Ministro La Malfa ha dichiarato che il P. d'A. non può divenire un partito socialista, ma deve cercare la sua base sociale tra i ceti medi, ai quali deve dare una potente spinta democratica. La Malfa fa rapidamente la storia delle posizioni da lui assunte in seno all'Esecutivo Nazionale del P. d'A. e rivela come dopo la liberazione egli sia stato contrario ad un Gabinetto Nenni ed abbia visto con molta preoccupazione la formazione del Ministero Parri.

Forse che sì forse che no...

Chissà se non riusciremo, con un po' di buon volere, a metterci di accordo anche col direttore del *Quotidiano*: il *Quotidiano* è un giornale che alterna in *manchette* le massime di Randolph Churchill, collaboratore del «Buonsenso», con quelle degli evangelisti, — e quando gli Evangelisti prevalgono ci si può pure intendere.

Tutto sta, nel caso nostro, a vedere che cosa l'amico Giordani intenda per fascismo. «Tutto» il fascismo — egli dice — sta nella necessità di ritirar fuori ad ogni equinozio, i manganelli della vigilia. Poco dopo si corregge affermando che il fascismo è nato «dall'accoppiamento del conservatorismo capitalista con la violenza marxista e soreliana», tanto è vero — dice — che Hitler si chiamava onestamente socialista. Ancora più avanti sostiene che il fascismo è il partito unico, ecc. ecc. In complesso, sembra però che secondo Giordani — e ci corregga se sbagliamo — il fascismo consista, indipendentemente da ogni altra circostanza, nell'uso della violenza, sicchè si potrebbe indifferentemente definire fascista, Colui che fustiga i mercanti nel Tempio e il mercante che fustiga gli schiavi, la persecuzione di Diocleziano e la notte di San Bartolomeo, il milite delle brigate nere e il partigiano, l'organizzazione militare dei latifondisti siciliani e il gesto impulsivo del lavoratore offeso e affamato. E fin qui è difficile andar d'accordo. Giordani non vuole neppur conoscere le nostre tesi sui caratteri storici e sociali del fascismo, che è un fenomeno connaturato alla nostra epoca e alla nostra società, ma dovrà pur convenire che ignorare i tentativi fascisti di sabotare la ricostruzione democratica, di impedire che i responsabili e i profittatori della catastrofe nazionale vengano puniti, di far naufragare o arenare ogni proposito di rendere giustizia al popolo, non è il mezzo migliore per raggiungere quella pacificazione degli animi che egli ci rimprovera con tanta disinvoltura di oseggiare. Proprio per questo ci guarderemo — come da una tentazione del demonio — dal chiamare fascismo qualunque specie di violenza. Ecco un esempio che convincerà — speriamo — anche Igino Giordani: A Cerreto Laziale, 62 contadini hanno affrancato una certa quantità di terra che essi avevano avuto in enfiteusi dalla parrocchia, versando il dovuto riscatto. Il parroco li ha scomunicati giustificandosi con le seguenti storiche parole: «Volete che non vi scomunichi quando mi date della cattiva carta (i biglietti da mille pagati per il riscatto) in cambio della mia buona terra?». E' chiaro che è grave atto di violenza spirituale colpire con la scomunica l'esercizio legale di un diritto. Ma non diremo mai che questo sia fascismo, perchè, in realtà, il fascismo è un'altra cosa.

Così, quando Giordani scrive che «se in un sito una fazione coarterà la libera espressione del voto ricorrendo a minacce aperte o larvate, a pressioni morali o sindacali o addirittura a vie di fatto, allora con tutta sicurezza potremo dire che in quel sito è rinato il fascismo», noi dobbiamo amichevolmente avvertirlo che egli cade in un grave errore. Conosciamo parecchi «siti» dove persone munite di una pesante autorità spirituale minacciano gli elettori e in particolare le elettrici della collera divina se non voteranno per un certo partito. Ma noi diciamo che queste minacce e pressioni morali non sono ancora il fascismo e saremmo dolenti se Giordani dicesse «con tutta sicurezza» che in quei «siti» è rinato il fascismo. Perchè, in realtà, il fascismo è un'altra cosa.

Il giorno in cui il fascismo (che malgrado noi esiste ancora) scomparirà effettivamente, anche queste minacce e pressioni, queste violenze, perderanno molta della loro importanza.

E' d'accordo questa volta il direttore del *Quotidiano*?

Forse che sì forse che no.

f. p.

PER LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA

Sottoscrivete al prestito del P. C. I.

Da tutto il mondo

Penicillina per Roma

NEW YORK, 6. — E' partito per il suo volo inaugurale alla volta di Parigi l'apparecchio «Star of Paris», che trasporta una partita di penicillina, destinata a Roma.

Piano di lotta contro la malaria nel Polesine

ROVIGO, 6. — Un piano di lotta contro la malaria del Basso Polesine verrà attuato nei prossimi mesi con il concorso dell'Unrra. Verrà impiegato per la disinfezione dei locali d'abitazione un ritrovato particolarmente efficace noto sotto la sigla D.D.T., la cui azione ha la durata di cinque anni. Si nutrono speranze che entro pochi anni l'intero delta del Po possa essere risanato

Partenze di 412 italiane sposate ad americani

NAPOLI, 6 — Domani partiranno da Napoli sulla nave «Algonquin» 412 donne italiane sposate a soldati ed ufficiali dell'esercito americano.

Gli armeni all'estero chiedono di tornare in patria

MOSCA, 6. — Il segretario del partito comunista armeno, Arutinov, in un discorso pronunciato a Erivan, presso la frontiera russo persiana, ha annunciato che varie decine di migliaia di armeni attualmente residenti in Grecia, in Francia, in Persia, nel Sud America ed in altri paesi hanno chiesto l'autorizzazione a far ritorno nell'Armenia sovietica.

Unione tra Transgiordania ed Irak?

LONDRA, 6. — Radio Ankara ha annunciato questa sera che è stato firmato un accordo tra l'Iraq e la Transilvania, che si trova attualmente sotto mandato britannico, «per l'unione dei due paesi».

Prossima formazione del governo coreano

SEOUL, 6. — La Russia e gli Stati Uniti hanno annunciato di aver raggiunto un accordo in merito alla creazione di un piano comune per costituire un governo provvisorio in Corea.

Gli S. U. e il petrolio etiopico

NEW YORK, 6 — Il vice presidente della compagnia petrolifera americana Sinclair è partito per Addis Abeba per ispezionare i lavori di esplorazione che il governo etiopico sta effettuando in alcune zone petrolifere del paese mediante concessioni alla Compagnia medesima.

L'Ambasciatore sovietico a colloquio con Sofoulis

ATENE, 6. — L'Ambasciatore sovietico ad Atene Contrammiraglio Constantine Rodianov, ha conferito questo pomeriggio per oltre un'ora con il Primo Ministro Sofoulis. Al colloquio, avvenuto su richiesta dell'Ambasciatore sovietico, ha presenziato il direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri greco, Leon Melas.

Milan Nedic si è suicidato

BELGRADO, 6. — Un comunicato del Ministero degli Interni jugoslavo informa che il Gen. Milan Nedic, che si trovava in attesa di essere giudicato per collaborazionismo e delitti di guerra, si è suicidato gettandosi dalla finestra di un terzo piano dopo essersi liberato con uno stratone della sentinella che lo aveva in custodia.

Stati Uniti ed Inghilterra riconoscono il governo romeno

BUCAREST, 6

E' stato ufficialmente annunciato che Stati Uniti e Gran Bretagna hanno dato il loro riconoscimento alla Romania.

La nota che il governo britannico ha trasmesso a quello romeno per comunicare il riconoscimento afferma tra l'altro:

«In base alle assicurazioni contenute nella dichiarazione del Governo romeno in data 8 gennaio e alle assicurazioni date oralmente il 9 gennaio — come già detto — a sir Archibald Clark-Kerr e ad Harriman, il Governo di Sua Maestà è ora disposto ad accordare il suo riconoscimento al Governo romeno e a prendere in esame i nominativi proposti per la nomina del rappresentante del Governo romeno a Londra».

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una proposta per i ristoranti di lusso: affiggere accanto alla lista delle vivande le statistiche sulla tragica situazione alimentare in Italia e in Europa.
Vedremo allora se è vero che l'appetito vien mangiando.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 33 | VENERDI 8 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

TRA LUSSU E LA MALFA

E' lungi da noi l'intenzione di mettere il naso nelle faccende altrui, cioè di intervenire con opinioni nostre nel dibattito di tendenze che si svolge al Congresso del Partito d'Azione. Per quanto questo dibattito, però, a differenza delle discussioni svoltesi al nostro recente congresso lasci per ora da parte i grandi problemi della vita nazionale, nel corso di esso sono venute a galla alcune questioni che interessano uomini politici e cittadini di ogni partito, poichè toccano la sostanza della lotta politica che da due anni si combatte nel nostro paese. Esprimere a proposito di queste questioni il nostro parere non è nè indiscrezione, nè mancanza di riguardo, ma quasi, vorremmo dire, un dovere. In regime democratico, e soprattutto trattandosi d'un partito col quale si è fatto assieme e ancora si farà molto cammino, non si è forse obbligati, in un certo senso alla ricerca in comune della verità?

Orbene, trascurati i particolari, lasciate da parte le polemiche che non ci riguardano e anche quelle che ci riguardano, il travaglio interiore del Partito d'A. ci riconduce a una questione grave e, per certi aspetti, anche preoccupante — dove è, nel momento presente, il partito italiano «di sinistra» che non sia uno dei tradizionali partiti delle masse lavoratrici, ma abbia ripreso e fatto sue le tradizioni dei gruppi politici progressivi preesistenti al fascismo, arricchendole di tutta l'esperienza di venti e più anni di vita internazionale e nazionale? Tre partiti, all'inizio, sembrava volessero concorrere a questo posto: il liberale, il democratico del lavoro e quello d'Azione. Il primo, abbandonate certe sue coraggiose e promettenti posizioni iniziali, si è sviluppato in una direzione tale che ne fa, per ora almeno, un partito in prevalenza conservatore, tendenzialmente monarchico e sempre più contrario alla collaborazione con le forze avanzate della democrazia. Il secondo è repubblicano, ha alcuni dirigenti intelligenti e altri simpatici, ma di fatto, sul terreno concreto degli schieramenti governativi, la sua azione è quasi sempre in contrasto con quelle che sembra dovrebbero essere le sue posizioni ideali. Perchè il Partito d'A. non è riuscito a diventare, esso, il grande partito attorno a cui potessero raccogliersi quelle forze democratiche che, per cento motivi, non possono trovar posto nei tradizionali partiti di massa? I quadri non gli sono mancati, nè è mancato a questi quadri lo spirito di sacrificio e l'eroismo della lotta. Nè, d'altra parte, si può dire che manchino, in Italia, gli strati di popolazione che sono antifascisti e democratici, ma che non possono essere, oggi, nè socialisti, nè comunisti. Questi strati non solo esistono, ma sono numerosissimi, tali da poter sostenere un grande e forte partito. Perchè il P. d'A. non è diventato, o non è diventato ancora, questo partito?

L'opinione di chi scrive queste righe è da un pezzo formata, in proposito: ed è che il P. d'A. non ha preso, sin dall'inizio, la sua strada, perchè si è intestato a voler prendere la strada altrui. Si volle fare di esso un partito «socialista»: dimenticando che, se si prescinde da quel tanto di socialismo che è oggi nei programmi di tutti i partiti progressivi, un partito socialista esiste perchè storicamente determinato, nè basta che il Rosselli abbia scritto un libro di ideologici arabeschi perchè la storia cambi il suo cammino. Chi si sente socialista e lo è, sa dove rivolgersi; ma dove andranno quei sinceri liberali e democratici che non vogliono essere schiavi di forze retrive, che vogliono un paese libero e con ordinamenti avanzati, ma socialisti non sono e non vorranno forse esserlo mai?

Di questo errato indirizzo politico non ha sofferto del resto il solo Partito d'Azione, che s'è viste tarpate le ali d'uno sviluppo assai promettente. Ne ha sofferto e tuttora ne soffre tutto il Paese, perchè, sfuggiti da una parte i liberali e i demolavoristi e sfuggente dall'altra il Partito d'Azione, uno dei cardini di una sana situazione democratica è venuto a mancare e ciò ha creato in molti uno smarrimento pericoloso. Nello stesso discorso dell'amico Emilio Lussu questo smarrimento è evidente, quando egli dipinge, ad esempio, la situazione attuale come disperata, oppure dice che dipende solo più da De Gasperi che la reazione trionfi. Non è vero niente che la situazione sia disperata, per la democrazia italiana. E' difficile, come lo è stata, e più per motivi internazionali che per motivi interni, sin dall'inizio: ma la grande maggioranza del paese è bene orientata nella ricerca d'un rinnovamento e nella lotta per esso. E quanto a De Gasperi, non esageriamo! Basterebbe che egli si dichiarasse apertamente favorevole alla monarchia perchè il suo partito perdesse qualche milione di voti.

Occorre trattare queste questioni con grande senso di realtà e di responsabilità. La politica, arte di dirigere masse di uomini, popoli e Stati, è cosa seria e complicata e si raccomanda, direbbe un amico napoletano, di non darla in mano «alle creature». Auguriamo agli amici del Partito d'A. di riuscire, attraverso i loro appassionati dibattiti, a trovare la strada che è loro, e che questa strada sia quella che porta al consolidamento del fronte democratico, alla unità di tutte le forze antifasciste e progressive, a dare alla democrazia e al popolo italiano nuove armi per la loro battaglia e per la loro vittoria.

p. t.

Agitato scontro di tendenze al Congresso del Partito d'Azione

Tre ordini del giorno presentati alla votazione del Congresso che si è protratta fino all'alba – I liberal-socialisti rifiutano il loro appoggio alla corrente Salvatorelli - Lombardi

I ministri azionisti minacciano di dimettersi dal governo

Giornata agitata quella di ieri al Congresso del Partito d'Azione. Il primo accenno di drammaticità l'ha dato Lussu annunciando nella mattinata di non voler mettere in pericolo l'unità del Partito. Per questo motivo l'on. Lussu ha annunciato di voler rassegnare le sue dimissioni da tutte le cariche direttive ricoperte in seno al Partito ed al Governo. Egli si sarebbe dedicato alla propaganda elettorale in Sardegna a favore del Partito d'Azione.

Subito dopo Lussu si presentavano alla tribuna degli oratori La Malfa, Lombardi e Bruno, dichiarando anche loro di volersi ritenere dimissionari dai posti ricoperti in seno al Governo. Oronzo Reale dichiarava allora che solo la nuova direzione del partito avrebbe avuto facoltà di autorizzare le dimissioni dei membri azionisti al Governo.

Prendeva quindi la parola il Ministro Lombardi, il quale, in polemica con Lussu, riaffermava la necessità di fare del Partito d'Azione un partito democratico progressista. Altri oratori si avvicendavano alla tribuna difendendo o sostenendo le tesi dell'on. Lussu.

Nel pomeriggio, con un discorso di Ferruccio Parri, il quale si associava alle tesi di Lombardi, veniva chiusa la discussione generale. Parri proponeva tra l'altro al Congresso di eleggere un consiglio consultivo nel quale venissero rappresentate tutte le correnti del Partito e un Esecutivo che raggruppasse alcune tendenze, da quella «democratica» di Salvatorelli a quella «liberale-socialista» di Calogero, che dessero affidamento di potersi unire sul piano pratico.

Si iniziava quindi la presentazione delle mozioni. Presentano mozioni: Parri, Lombardi, Salvatorelli, Codignola e De Martino.

Su proposta di Parri i presentatori di ordini del giorno si riuniscono per vedere se le mozioni possono essere raggruppate in una o due. La riunione dura fino alle 21,30. Il Presidente Boeri dà quindi lettura delle diverse mozioni. Lombardi e Salvatorelli ritirano le loro mozioni associandosi a quella Parri. Codignola e De Martino mantengono le loro. Le mozioni sono molto simili nel contenuto l'una all'altra: si differenziano per quello che rappresentano: la tendenza di destra e di centro quella di Parri, la tendenza liberal socialista quella di Codignola (che viene appoggiata da tutta la delegazione fiorentina), la tendenza lussiana quella di De Martino.

Prima che si inizi la votazione sulle tre mozioni, che vanno votate contemporaneamente, viene annunciato che la commissione per la verifica dei poteri ha verificato i mandati di 622 delegati rappresentanti 1952 sezioni con 266.674 tesserati.

Hanno quindi la parola, per brevi dichiarazioni di voto, i presentatori delle varie mozioni. Codignola dichiara di dover mantenere la mozione della delegazione fiorentina e si rammarica solo di dover votare contro Ferruccio Parri, il cui nome, egli dice, non doveva essere mescolato alla battaglia interna del Partito. Codignola, per mantenere l'unità delle sinistre in seno al Partito, invita tutti a considerare l'o.d.g. De Martino come incluso nella mozione della delegazione fiorentina.

A questo punto nuovo colpo di scena: Ferruccio Parri sale alla tribuna e dichiara di non voler coartare la volontà del Congresso; perciò egli dichiara di ritirare il suo ordine del giorno, invitando tutti a pronunciarsi sugli altri ordini del giorno presentati.

Nella sala scoppiano tumulti. La Malfa si avvicina a Parri e gli parla vivacemente. Boeri, Presidente, dichiara di ritenere che Parri abbia ritirata la sua sola firma; quindi l'o.d.g. Parri rimane con le firme di Lombardi e Salvatorelli. De Martino annuncia di ritirare il suo ordine del giorno, considerandolo incluso in quello Codignola.

Prende la parola anche Lombardi il quale dichiara che, avendo Parri ritirato il suo ordine del giorno, egli ripresenta il suo. Boeri, indignato per le intemperanze dell'Assemblea, abbandona la presidenza e si allontana dalla sala. Assume la presidenza Cianca, che più tardi minaccerà anche lui di allontanarsi.

Ugo La Malfa esprime il desiderio di presentare anche lui un suo ordine del giorno, dato che Parri ha ritirato il suo al quale egli desiderava associarsi. Cianca si oppone perchè la presentazione di ordini del giorno è stata chiusa.

Malgrado il desiderio di molti congressisti di rimandare la votazione alla mattinata di oggi, Cianca alle 0.30 dichiara aperta la votazione. Sono in lizza un o.d.g. di sinistra (Codignola) e due o.d.g. di destra (Salvatorelli e Lombardi). La votazione si svolge per appello nominale: ogni delegato deve dichiarare a quale mozione dà il suo voto.

Alle 4 del mattino la votazione proseguiva. Aveva una leggera prevalenza la mozione «Codignola». Secondo quanto si apprende la Toscana ha votato in blocco per i liberal-socialisti.

L'EREDITA' DELLA GUERRA FASCISTA

140 milioni d'europei sotto l'incubo della fame

In una drammatica riunione alla Casa Bianca Truman espone le misure necessarie per sopperire alla crisi alimentare mondiale - Massimo risparmio di grano negli S. U. - Le razioni ridotte in Gran Bretagna

WASHINGTON, 7. — Una relazione del Comitato economico di emergenza per l'Europa — riportata dall'*A.P.* — afferma che oltre 140 milioni di europei dovranno sostenersi nei prossimi mesi con meno di 2000 calorie al giorno.

Circa 100 milioni di essi dovranno poi contentarsi anche di meno di 1500 calorie, e cioè le popolazioni urbane dell'Italia, dell'Austria, della Slovacchia, della Finlandia, della Germania, dell'Ungheria, della Romania e della Spagna, nonchè le popolazioni delle regioni della Bulgaria dove si coltiva prevalentemente il tabacco, ed i tedeschi residenti in Cecoslovacchia.

Riceveranno invece da 1500 a 2000 calorie le popolazioni non rurali della Francia, della Boemia, della Moravia e della Slovacchia occidentale, ossia 40 milioni in tutto.

La popolazione cittadina del Regno Unito riceve invece più di 1500 calorie al giorno, ma c'è la possibilità che le razioni possano essere ridotte.

Pertanto la tragica situazione alimentare creatasi in Europa ed in altri continenti ha destato la più viva impressione negli S. U., dove il presidente Truman, dopo una riunione di gabinetto, ha annunciato un programma tendente a conseguire nel paese il massimo risparmio di cereali per rendere possibili gli aiuti alle popolazioni più colpite dalla carestia.

Truman ha affermato che, mentre verrà data la precedenza ai paesi liberati e a quelli che hanno combattuto al fianco degli alleati, si dovrà fare anche il possibile per evitare che la fame si diffonda nei paesi ex-nemici.

Il segretario del Presidente ha annunciato ieri sera che il Governo americano renderà noto al più presto le decisioni prese nella riunione di ieri del Gabinetto allo scopo di superare le difficoltà che ritardano il trasporto dei viveri dall'interno del paese ai porti d'imbarco, donde raggiungere le popolazioni affamate d'Europa e dell'Asia.

Da oggi al 1. luglio dovrebbero essere inviate nei due continenti almeno sei milioni di tonnellate di grano.

Anche il Canadà si è preoccupato di mettere a disposizione dei paesi d'Europa, e d'Asia, maggiormente colpiti dalla carestia le sue eccedenze di grano.

Un messaggio dall'Australia annuncia che il governo australiano ha messo a disposizione dell'Unrra dodici milioni di sterline.

Benchè queste iniziative delle nazioni più fortunate allevieranno sensibilmente la critica situazione alimentare in Europa, secondo dati forniti dalla Casa Bianca, gli aiuti ai paesi più bisognosi non potranno assicurare la copertura del fabbisogno, anche per il fatto che la produzione mondiale dei viveri è quest'anno calcolata al disotto del 12 % di quella dell'anteguerra.

In Inghilterra la grave crisi alimentare minaccia di far scendere il razionamento sotto il livello registrato durante la guerra.

Giovedì prossimo avrà inizio ai Comuni un grande dibattito sulla situazione alimentare.

La crisi che investe gravemente anche l'Italia è stata esaminata oggi dal Consiglio per gli Affari italo-americani, il quale ha fatto ricadere il biasimo per l'attuale scarsezza di grano in Italia, su «le Nazioni Unite - particolarmente sugli Stati Uniti».

«Questa mancanza da parte degli Stati Uniti nell'assistere una nazione cobelligerante che ha perduto duecento cinquantamila vite nella lotta contro i tedeschi ricade sotto la responsabilità di due agenzie governative: il comitato per gli approvvigionamenti e l'Unrra», ha dichiarato il consiglio a quanto asserisce l'A. P.

L'Unrra ha ricevuto soltanto il 45 per cento delle sue richieste relative ai rifornimenti italiani nel mese di febbraio, ma a sua volta l'Unrra ha arbitrariamente ridotto del 55 per cento le spedizioni di grano a ciascuna nazione, senza alcuna discriminazione sulla proporzione dei singoli bisogni.

LA FRANCIA ha bisogno di braccia L'ITALIA di lavoro

Un delegato della C.G.T.F. parla ai lavoratori italiani

Dopo vent'anni di dittatura fascista, la classe operaia italiana ha saputo riconquistare la libertà colle sofferenze e col sangue. In Francia noi lo sappiamo; sappiamo la tenacia e l'eroismo dei sindacalisti, dei comunisti, dei socialisti e di tutti i patrioti italiani che hanno lottato uniti per la stessa causa nostra e che hanno foggiato le armi della liberazione.

La classe operaia francese, durante questi venti anni, ha sofferto di meno, ma è stata, disgraziatamente, seviziata allo stesso modo dalla barbarie fascista internazionale. Parlano i fatti. Ed ora le classi lavoratrici dei nostri due paesi debbono sanare le loro piaghe, forgiare assieme la vera democrazia e restituire i nostri due paesi alla loro statura e posizione nel mondo per garanzia della pace perpetua.

Interesse comune delle classi lavoratrici italiana e francese è l'intesa e la collaborazione. Questo è il nostro desiderio primo, perchè noi abbiamo un comune nemico nei trusts internazionali, origino essi dall'Italia o da qualunque altro paese.

Abbiamo bisogno, in Francia, di braccia perchè ci difetta la mano di opera. Per l'Italia il problema è diverso: attualmente essa dispone di centinaia di migliaia di disoccupati che hanno bisogno di lavoro. Sono problemi che noi abbiamo esaminato e studiato e perciò, in accordo coi due governi e con le nostre grandiose organizzazioni sindacali, una missione francese composta del Ministro del Lavoro sig. Aufrayx, del sig. Decantarti, ingegnere generale delle Miniere, del sig. Zanetto, ingegnere minerario e del compagno Jean Panico delegato della C.G.T.F. è attualmente a Roma per trattare l'immediato ingaggio di 20.000 minatori. Sapendo che l'Italia non ha che uno scarso numero di minatori, e sapendo che essa ne necessita per i suoi interessi nazionali, noi ci limitiamo alla ricerca di compagni che abbiano le attitudini generiche al lavoro di scavo. Questi lavoratori dovranno esser reclutati tra gli uomini da 18 a 35; da 35 a 45 anni e noi accetteremo tutti i compagni che hanno qualche conoscenza del lavoro di miniera.

Tra qualche mese avremo bisogno ancora di 30.000 uomini edili, agricoli e di altre specialità. Il reclutamento sarà fatto a scaglioni, secondo le nostre esigenze ed anche per metterci in grado di riceverli quanto meglio le nostre possibilità ce lo consentiranno.

Teniamo a precisare che i vantaggi accordati agli operai francesi saranno pari a quelli accordati ai lavoratori italiani.

La C.G.T.F. preoccupata dell'avvenire dei nostri due popoli, vi fa con franchezza e lealtà queste offerte al solo scopo di mettere i nostri due paesi in grado di fronteggiare l'assalto sferratoci contro dai trusts internazionali e dal fascismo internazionale, nemico della libertà e del progresso.

Se il fascismo è stato battuto nei nostri due paesi non lo è stato ugualmente sul piano economico. Ma, nonostante il loro odio contro i popoli, malgrado i loro sabotaggi noi dobbiamo affrontare, colle braccia e col cervello, questo pericolo sollevando i nostri paesi dalle loro rovine, consolidando sempre maggiormente la amicizia dei nostri due popoli, unico pegno di vittoria contro i trusts e le radici residue del fascismo. In tal modo i lavoratori dei nostri due paesi, per la comune volontà di tutti, costruiranno, risorgendo dalle rovine, un'insormontabile barriera: la amicizia e l'unità della Francia e dell'Italia.

JEAN PANICO
Delegato della C.G.T.F.

LA PACE CON L'ITALIA

Il problema delle frontiere in un'intervista di De Gasperi

LONDRA, 7. — Il *memorandum* italiano sull'Alto Adige è stato rimesso oggi ai sostituti dei Ministri degli Esteri.

L'U. P. riferisce da New York che, in una intervista concessa al corrispondente romano del *New York Times*, il Primo Ministro italiano Alcide De Gasperi ha riaffermato che l'Italia non riconoscerà mai le pretese jugoslave su Trieste e quelle austriache sull'Alto Adige. De Gasperi ha aggiunto che il Governo italiano è favorevole all'adozione della linea Wilson e, come base di discussione per sistemare la questione della Venezia parlando dei sacrifici che l'Italia è disposta a fare per riportare su un piano di normalità i rapporti italo-jugoslavi, ha detto che se necessario l'Italia è disposta a rinunciare a Fiume ed a Zara, benchè — egli ha soggiunto — le due città siano indiscutibilmente italiane».

Dal canto suo il Presidente della Repubblica austriaca, a quanto si apprende da Vienna, ha voluto replicare alle dichiarazioni fatte da De Gasperi recentemente sul Tirolo meridionale ed ha riaffermato le solite «rivendicazioni» austriache.

Le mire annessionistiche del governo austriaco hanno trovato un valido appoggio in una lettera del Principe Arcivescovo di Bressanone, indirizzata ai fedeli tedeschi e pubblicata oggi nel quotidano di Bolzano «Alto Adige». Questo Arcivescovo è ben noto per i suoi sentimenti filo-tedeschi, che nel 1939 lo condussero ad optare in forma solenne per la Germania di Hitler.

Nella sua lettera «ai reverendissimi curatori di anime della diocesi», l'Arcivescovo raccomanda una pratica costante di preghiere collettive perchè si realizzano i voti da tutti desiderati (e cioè l'annessione). «Ogni famiglia — dice l'Arcivescovo — ed ogni individuo devono presentare ogni giorno con fiducia nella preghiera il nostro grande affare al Divin Redentore».

Un villaggio indonesiano, nei pressi di Surabaya, in fiamme dopo un cannoneggiamento inglese

La nostra politica commerciale esaminata ieri al Viminale

Occorre realizzare attraverso le esportazioni i crediti necessari all'acquisto dei generi alimentari deficitari

Si è riunito ieri al Viminale alle 18, il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione. Erano presenti i ministri Gronchi, Corbino, Scoccimarro, Gullo, Barbareschi, i sottosegretari Amendola, Storoni, Priolo e Corsi, il sen. Einaudi e il direttore dell'U.N.R.R.A. Montini. Presiedeva De Gasperi, segretario il consultore Bozzi.

Sono state discusse la situazione alimentare e le possibilità di trovare sui mercati stranieri i prodotti di cui abbiamo bisogno per giungere alla saldatura del raccolto. La discussione si è quindi portata sulle disponibilità italiane di crediti all'estero, che permettano l'acquisto di tali prodotti.

Sono state esaminate le linee della nostra politica commerciale: il Comitato si è trovato d'accordo nel riconoscere la necessità di eliminare quanto può costituire un impedimento allo sviluppo delle nostre esportazioni, per creare attraverso lo sviluppo dei nostri scambi i crediti necessari per intensificare le importazioni, soprattutto quelle di generi alimentari. E' noto che la produzione italiana in molti campi supera la possibilità di assorbimento del mercato interno e cerca quindi ed ha bisogno di sbocchi all'estero.

In rapporto a questa direttiva è stata discussa la attuale legislazione che vincola le esportazioni (clearing, blocchi, ecc.) e le possibilità di un passaggio ad una forma di scambi, indipendente da accordi bilaterali tra paese e paese.

Sono stati decisi inoltre passi ulteriori presso gli altri paesi (e in particolare presso gli Stati Uniti) per ottenere maggiori possibilità di importazioni alimentari.

Il Ministro delle Finanze ha sollevato infine la questione della valuta estera in circolazione sui mercati di borsa nera e ha proposto di studiare i modi in cui lo Stato possa recuperare e utilizzare per le importazioni detta valuta.

Nella discussione sono intervenuti particolarmente Storini, Gronchi, Corbino, Scoccimarro ed Einaudi.

Un Comitato Nazionale costituito per gli aiuti a Cassino

Presso la sede centrale dell'Unione Donne Italiane, si è costituito in Roma, sotto gli auspici del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, il giorno 7 febbraio il Comitato Nazionale Pro Cassino, allo scopo di unire e coordinare le varie iniziative sorte in tutta Italia a favore dei bimbi del Cassinate.

Hanno dato immediata adesione al Comitato: la C.G.I.L. la Confindustria, l'Alto Commissariato Igiene e Sanità, l'Opera Nazionale Maternità Infanzia, l'U.N.R.R.A., il Comitato Pro Vittime Politiche, l'Associazione Nazionale Combattenti, numerose altre organizzazioni e personalità.

Si sono iniziati i versamenti per la costituzione di un fondo.

In seno al Comitato è stata formata una Segreteria incaricata di coordinare il lavoro.

Le rimesse dagli Stati Uniti al cambio di L. 225 ogni dollaro

Le rimesse in dollari, fatte in Italia dagli emigrati italiani negli Stati Uniti, secondo quanto apprende l'«ANSA» negli ambienti ufficiali, saranno pagate al cambio di 225 lire ogni dollaro.

Negli stessi ambienti si dichiara che tale cambio verrà adottato in tutte le transazioni commerciali.

IL SECONDO PUNTO NERO INGLESE ALL'O.N.U.

E' la volta dell'Indonesia

Le accuse di Manuilski e la difesa anglo-olandese

LONDRA, 7.

Oggi il Consiglio di Sicurezza si è nuovamente riunito alle ore 17. Il Presidente Makin ha accettato le note della Siria e del Libano ed ha annunciato che saranno messe all'ordine del giorno per essere discusse in un secondo tempo.

Il delegato ucraino Manuilski ha aperto la discussione sull'Indonesia, riepilogando le ragioni che hanno condotto il governo ucraino ad intervenire in favore delle aspirazioni indipendentistiche indonesiane.

Egli ha fatto rilevare che l'Ucraina non chiede il ritiro delle truppe britanniche ma resta il fatto, che le Nazioni Unite non possono consentire che forze britanniche e giapponesi siano impiegate in operazioni contro un movimento democratico nazionale.

Il delegato ucraino ha criticato violentemente l'impiego britannico di forze nipponiche «il quale mina l'autorità delle Nazioni Unite e non deve essere permesso» ed ha concluso chiedendo al Consiglio di «prendere le misure necessarie per porre fine alla situazione esistente in Indonesia». Il mezzo migliore — ha detto Manuilski — sarebbe la creazione di una commissione speciale di esame della situazione sul posto per riportare la pace in quella regione, nell'interesse della pace, della sicurezza e della dignità delle Nazioni Unite».

Prendendo subito dopo la parola, il Ministro degli Esteri britannico Bevin ha cercato di rispondere punto per punto alle affermazioni di Manuilski ed ha dichiarato che il problema non è di competenza dell'ONU nè costituisce una minaccia per la pace.

Relativamente alla proposta di Manuilski per l'invio di una commissione d'inchiesta a Giava, Bevin si è dichiarato contrario rimandando tuttavia al governo olandese la responsabilità di decidere in merito.

Il delegato olandese, prendendo per ultimo la parola, ha sostenuto le argomentazioni di Bevin e, pur dichiarandosi anch'egli contrario all'idea di una commissione d'inchiesta, ha rimandato al Consiglio l'autorità di decidere.

La seduta è stata quindi aggiornata alle ore 17 di dopodomani sabato.

Earl Browder espulso dal Partito Comunista americano

NEW YORK, 7. — Earl Browder, l'ex presidente dell'Associazione dei comunisti americani, è stato oggi espulso dal Partito comunista.

Come è noto, Browder aveva sostenuto nel 1941 lo scioglimento del partito, e una linea politica riconosciuta come opportunista dall'ultimo congresso dei comunisti americani che portò alla ricostituzione del partito con l'elezione di W. Foster a suo presidente.

DA TUTTO IL MONDO

La cometa scoperta dagli astronomi di Castel Gandolfo

LONDRA, 7. — La cometa che, come è noto, è stata scoperta nella notte dal 1. al 2 febbraio dagli astronomi di Castel Gandolfo ha un diametro doppio di quello del sole, si trova nella costellazione dell'Orsa Maggiore, a destra della stella polare.

Partenza per la Jugoslavia d'una missione di mutilati italiani

ROMA, 7. — A giorni partirà per la Jugoslavia una missione di mutilati italiani per riallacciare rapporti di collaborazione con i minorati jugoslavi. Detta missione sarà ospite dell'Associazione Mutilati Jugoslavi ed ha la piena adesione del Governo italiano.

L'Alta Corte di Giustizia esaminerà la posizione di 38 senatori

ROMA, 7. — Il 12 c. m. l'Alta Corte di Giustizia terrà una nuova riunione in Camera di Consiglio per deliberare sulla proposta di decadenza d'un altro gruppo di senatori. I membri della Camera vitalizia.

Rimpatrio di polacchi dall'Inghilterra

LONDRA, 7. — Oltre un migliaio di soldati polacchi che si sono offerti di ritornare volontariamente in patria sono partiti dalla Scozia alla volta di Danzica.

Guerriglia in Palestina

GERUSALEMME, 7. — Un comunicato ufficiale riferisce oggi che cinque persone sono state uccise ed altre cinque ferite nel corso di un attacco da parte di ebrei armati contro un campo di truppe africane presso Tel Aviv.

Sultaneh sarà a Mosca entro marzo

TEHERAN, 7. — Il Primo Ministro Ghawan El Sultaneh ha annunciato che la missione persiana che si reca a Mosca per trattare direttamente col Governo sovietico circa la controversia sull'Arzerbajan giungerà nella capitale russa il 2 marzo prossimo.

IL POPOLO SPAGNOLO STRINGE I TEMPI CONTRO FRANCO

E' notte nel villaggio di Sierra Ibio

Il sangue dei patrioti scorre per le strade di Spagna e i falangisti avvertono ormai dietro le loro spalle la presenza inquietante dell'odio e della vendetta

(Nostra corrispondenza particolare)

TOLOSA, febbraio.

E' notte nel villaggio di Sierra Ibio. Nella sua grassa casa lo spione falangista Bernabé Ortiz dorme il sonno dei soddisfatti. Le mamme di Santander e del villaggio piangono i loro figli, assassinati dai plotoni d'esecuzione franchisti su denuncia di Ortiz. Notte d'inverno. Sulle montagne e nel silenzio soffocato delle case questo inverno spagnolo ha ripreso un volto nuovo, quel volto che sembrava morto nel sangue del terrorismo franchista. Il popolo spagnolo è alle armi, così come lo può essere in un paese serrato nelle maglie più occhiute dell'oppressione poliziesca.

Il bandito Ortiz passa dal suo sonno tranquillo a una brusca realtà, che gli sfigura il volto di terrore. Essa è scesa dalle montagne, gravida di giustizia, inflessibile, con dodici guerriglieri armati di tutto punto.

Quale santo, fra quelli delle tue «devozioni» serali, ti aiuterà Bernabé Ortiz?

Una notizia di quattro righe dattiloscritte, pochi giorni dopo, sul bollettino della resistenza spagnola «Unità e lotta»: Dodici guerriglieri ben armati sono scesi nel villaggio di Sierra Ibio ed hanno giustiziato, nel suo stesso domicilio, il bandito falangista Bernabé Ortiz, responsabile delle lacrime di tante madri i cui figli erano stati denunciati da questa spia e assassinati dai plotoni franchisti.

Questa è la Spagna d'oggi. La sua parola varca invincibile la barriera della censura falangista e delle complicità internazionali.

Franco balla il minuetto con Don Juan, e tutti e due sono impegnati, in questo momento, in quella figura della danza per cui i ballerini si incontrano con un inchino e ritornano indietro con sostenutezza, bramando il rondò finale. Questo rondò non deve compiersi, a dispetto di quelle influenze estere che paventano più il ritorno della democrazia in Spagna che una situazione come quella creatasi in Grecia o in altre parti di Europa dove la monarchia è ancora agitata come l'ultimo baluardo del fascismo.

Basterebbe — ha detto recentemente Girol — un impegno più deciso da parte delle grandi potenze che ancora tentennano, perchè il regime di Franco si sfasciasse.

La coscienza popolare spagnola si è posta ormai apertamente in lotta contro Franco. Il sangue dei patrioti scorre per le strade di Spagna e i falangisti avvertono ormai dietro le loro spalle la presenza inquietante dell'odio e della vendetta.

Castellon, Saragozza, Malaga, Oviedo, Soria, Ciudad Real e tante e tante altre città, ognuna ha visto nel volgere di una stessa settimana audaci azioni di guerriglieri e sanguinose repressioni franchiste.

Pamplona, 7 dicembre scorso: una donna attacca, durante una dimostrazione, Franco e il suo regime. La polizia piomba sul luogo, i dimostranti resistono con le armi e 8 poliziotti vengono uccisi, 72 manifestanti, fra cui la donna, languono ora nelle carceri di Pamplona.

Il patriota comunista Francesco Zoroa è arrestato assieme ad una ragazza che lavora con lui. La polizia li tortura per venti giorni consecutivi per far loro confessare i nomi degli altri patrioti del gruppo. L'ultimo giorno, mentre escono dalla camera di tortura, la ragazza esausta si avvicina al compagno e gli dice: «Coraggio, compagno, essi ci uccideranno, ma non riusciranno mai ad ottenere che noi cessiamo di essere dei comunisti!».

Un altro comunista un contadino di Andalusia, segretario di un comitato provinciale della resistenza, fu arrestato. Al commissariato di polizia i falangisti misero mano agli scudisci e il patriota li apostrofò: «Voi sapete bene che io so tutto. Cominciate dunque a battere dove volete». Lo ammazzarono a colpi di bastone, ma non disserro i denti.

Teruel, dicembre scorso: un gruppo di guerriglieri fa giustizia del sindaco di Dos Torres de Mercader, noto per i suoi crimini e i suoi soprusi contro i contadini.

Nello stesso giorno un altro gruppo di guerriglieri penetra nei villaggi di Fintriego e Convenencias e attacca i posti di guardia civile, che si arrendono abbandonando le armi.

Da un capo all'altro della Spagna, dalle Asturie all'Andalusia, con vigore più o meno accentuato, il dolce suono della libertà e della lotta contro il tiranno è ormai un suono familiare e cresce per diventare un coro.

E' di questi giorni la notizia del grande sciopero degli operai in Catalogna. Pure di questi giorni sono le notizie delle grandi dimostrazioni antifranchiste di Barcellona e di Valenza. La grande ruota della libertà stringe i suoi tempi, ma altrettanto fa il terrore fascista. Il mondo che ha combattuto la più sanguinosa delle sue guerre per abbattere il fascismo non può più restare in disparte e deve intervenire in tempo per risparmiare il maggior numero possibile di patrioti spagnoli dalla furia della rappresaglia franchista.

B. FRANÇOIS

Democrazia e costumi democratici

Giordani vuol difendere alcuni violenti che gli stanno particolarmente a cuore, con una bizzarra teoria secondo la quale la violenza sarebbe lecita (cioè non sarebbe più violenza) quando è esercizio legittimo della forza inerente all'autorità legittima. In alcuni casi ciò può esser vero come per esempio, nel caso della guerra partigiana contro gli usurpatori fascisti o della guerra della legittima repubblica spagnuola contro gli usurpatori franchisti. In altri casi non occorrono affermarlo si pensi che Hitler rappresentava in Germania l'autorità legittima, come la rappresentavano dorunda anni fa i giudici romani in Palestina. No, la teoria non regge. E del resto, nella nostra discussione non era questione di violenza lecita o illecita, ma di violenza fascista o neo fascista, di violenza anti-fascista e di un certo altro tipo di violenza che ci siamo astenuti dal classificare. Come contestare che dopo un lungo periodo di fascismo (con tutto quel che ne è seguito) e di fronte a una ripresa di fascismo la lotta anti-fascista è una difesa più che legittima, e un imperioso dovere verso la nazione?

Infatti, sostenere, come fa Giordani che se lo Stato è democratico il fascismo scomparirà da sè o basterà l'applicazione della legge comune per toglierlo di mezzo, significa aver dimenticato tutto quel che è accaduto da venticinque o trent'anni a questa parte. Crediamo ciecamente all'antico anti-fascismo di Giordani e siamo stupefatti perciò che egli dimentichi come lo Stato democratico italiano esistesse nel 1919 e nel 1920 e nel 1921 e nel 1922, e come i carabinieri non solo non abbiano tolto dalla circolazione il fascismo, ma l'abbiano aiutato e come tutti i dirigenti dello Stato democratico si siano alleati con esso, e come gli amici politici di Giordani abbiano messo in disparte Don Sturzo per collaborare col primo governo fascista, e così via e così via. La democrazia di quello Stato democratico non era dunque una democrazia anti-fascista come invece è necessario, che sia la democrazia che noi vogliamo edificare. Noi vogliamo una democrazia anti-fascista, cioè una democrazia che riduca all'impotenza le forze che covano nel loro seno il fascismo. Giordani invece non vuole una tale democrazia. Tutto qui è il dissenso.

Quanto al parroco di Cerreto Laziale, egli ha pronunciato le parole che noi abbiamo riferito in un pubblico comizio. Il magistrato non c'entra perchè quel sacerdote ha provveduto da sè mettendo al bando della chiesa i contadini. Se in linguaggio tecnico ciò si chiami scomunica non sappiamo e Giordani vorrà perdonare la nostra ignoranza.

Può capitare a tutti di ignorare qualcosa — persino all'*Osservatore Romano* il quale, in una nota intitolata «L'Internazionale alimentare», lascia credere che il Partito comunista e l'*Unità* siano corresponsabili delle scemenze di libelli e gruppi che si chiamano comunisti con lo stesso diritto col quale, per l'appunto Hitler si chiamava socialista.

Vogliamo credere che si tratti di semplice ignoranza, spiegabile d'altronde per un giornale straniero forse non perfettamente informato delle cose d'Italia e di Roma. Ma se l'onestà e la buona fede ce lo permettessero vorremmo provarci ad attribuire alla Santa Sede la politica dell'*Action Française* e di Don Calcagno, per vedere che faccia farebbe l'organo vaticano.

f. p.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I monarchici tentano in tutti i modi di ritardare la convocazione della Costituente.
Ma non s'è ancora stancato Vittorio Emanuele d'attendere il suo destino, pescando le triglie a Posillipo?

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 34 | SABATO 9 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

PACE PER LA GIOVENTU'

Non è cessata col fascismo la triste abitudine di parlare dei giovani sulla falsariga di luoghi comuni: di parlare cioè di giovani convenzionali in modo convenzionale. La retorica dell'ottimismo demagogico («gioventù, speranza della Patria») ancora sopravvive: e ad essa si sovrappone o si contrappone la retorica dello scoraggiamento, che ha fatto e fa parlare di una generazione «inquinata» irrimediabilmente dal fascismo. Coloro che hanno cercato e cercano di seguire da vicino il travaglio, le sofferenze, le lotte della gioventù italiana, sanno quanto siano false e l'una e l'altra retorica, e come false suonino alle orecchie dei giovani: ma debbono, di fronte ai molteplici tentativi di svalutazione di ciò che la gioventù italiana ha fatto e fa per la salvezza e il riscatto della Nazione, affermare con forza che i giovani italiani meritano, *tutti*, comprensione e rispetto, che le loro ormai numerose e attive avanguardie meritano non solo fiducia, ma anche ammirazione.

La gioventù italiana compie in questi giorni, a Roma, una grande rassegna delle sue forze organizzate. Dirigenti di organizzazioni giovanili che raggruppano nel loro insieme circa ottocentomila giovani, di tutte le tendenze politiche (lontani spesso per convinzioni religiose o filosofiche) cattolici e comunisti e socialisti e repubblicani e democratici indipendenti, esaminano insieme al II° Consiglio Nazionale del Fronte della Gioventù i grandi e difficili problemi che sono di fronte alla gioventù italiana e all'Italia. Questo fatto, accanto e insieme a tanti altri, deve far riflettere. Questa non è una «generazione perduta». E' solo una generazione duramente provata. Tutto quello che un tempo era semplice, si è fatto per i giovani colpiti dal fascismo e dalle sue guerre infami e sanguinose molto, molto difficile. Difficile comprendere quale fosse il dovere di cittadino, quale fosse la patria, prima della catastrofe e dell'aperto tradimento del fascismo; difficile, e duro, trovare poi la via della coscienza e dell'onore: terribilmente difficili sempre le umili cose care e necessarie all'uomo, lavorare, studiare, avere una moglie e una casa e dei figli. Che, malgrado tutto questo, centinaia di migliaia di giovani abbiano saputo sacrificarsi e lottare per l'indipendenza e la libertà, sappiano organizzarsi oggi e lavorare tenacemente per realizzare, molto spesso da soli (troppo spesso anzi!), le condizioni per una vita migliore per loro stessi e per *tutti gli altri giovani*, non può non essere motivo di grande conforto, di sicura speranza per tutti i democratici italiani.

Non ai giovani, non essenzialmente a loro, dobbiamo chiedere conto del distacco dalla democrazia, diciamo pure della sfiducia nella democrazia, di certi strati giovanili. Non potranno essere solo le organizzazioni giovanili a risolvere i problemi del lavoro e della scuola, della cultura e dello sport, della rieducazione e della salvezza fisica e morale delle giovani generazioni. Nè è da stupirsi che, data la debolezza dell'azione statale, e spesso addirittura l'assenza dello Stato di fronte ai problemi vitali dei giovani, diffidenze, scoraggiamenti, sfiducia siano tra i giovani diffusi: è già moltissimo che nella lotta non solo una piccola avanguardia, ma *una larga parte* della gioventù italiana, abbia maturata una coscienza democratica ben salda, una coscienza democratica che reagisce attivamente contro le difficoltà cercando di superarle concretamente.

Ed è poi del tutto giusto dire che vi è ancora una parte dei giovani che non ha fiducia nella democrazia? Al di là delle apparenze e degli atteggiamenti esteriori, si può dire di molti, di moltissimi giovani che non sono sfiduciati, ma *esigenti* nei confronti della democrazia. *Temono*, non desiderano, che le cose «vadano come prima»: e sono quindi protesi, spesso senza volerlo confessare, (chè troppo sono stati provati dagli entusiasmi e dalle delusioni) verso una vita «diversa», quella vita di pace, di lavoro, di dignità civile che è la loro profonda e semplice aspirazione.

Noi crediamo perciò che i giovani attendano le elezioni con grandissimo interesse e che i giovani chiedano *molto* a un partito prima di dare ad esso la propria fiducia di cittadini.

Anche se certa propaganda nazionalistica e di odio fra i popoli può ridestare in molti giovani, per un riflesso quasi meccanico, un'eco dell'entusiasmo che un giorno sentirono, o credettero di sentire, a parole troppo consimili, purtuttavia il ricordo più dolorosamente impresso è quello della «naia», delle guerre pazzesche e disastrose, del grigio-verde disonorato dal regime nero e dalla monarchia, degli anni, degli amici, dei beni perduti per colpa di uomini, di istituti, di caste e non per destino avverso.

I giovani vogliono la pace, i giovani vogliono la liquidazione di una monarchia che ha disseminato di lutti la loro esistenza; i giovani vogliono lavoro, vogliono vivere una vita piena e degna di uomini civili. Sanno che nelle elezioni si decide dell'avvenire loro e del Paese per molti anni: ed useranno della scheda (quelli di loro che lo potranno fare) per garantirsi «una vita migliore», in una Italia pacifica, laboriosa, repubblicana.

LUCIO LOMBARDO RADICE

IL CONGRESSO AZIONISTA SI E' CONCLUSO

Il Partito d'Azione resta unito

Il Comitato Centrale eletto per accordo fra la maggioranza e la minoranza - Cianca segretario del Partito? - Parri non fa parte del C.C.

E' terminato questa notte il I Congresso Nazionale del Partito d'Azione. Nella mattinata erano stati comunicati i risultati della votazione sulle tre mozioni presentate la sera prima, votazione che si era protratta tutta la notte ed era terminata alle 7 circa del mattino.

L'approvazione della mozione liberal socialista di Codignola sembrava dare un indirizzo ideologico e politico ben delimitato al Partito. Da ciò sorgeva, ieri mattina, l'impressione che il Partito d'Azione fosse sul punto di dividersi: si diceva che Parri e La Malfa fossero fermamente decisi a dimettersi dal partito, si parlava con insistenza di una scissione.

Invece, mentre nella sala del Congresso si discuteva dello statuto del Partito, si iniziava, da parte degli esponenti delle varie correnti, un intenso lavoro di contatti. Alle 16 si incontravano Parri, La Malfa e Lombardi. Subito dopo aveva luogo un colloquio tra Lombardi e Codignola, primo firmatario della mozione vincitrice. Dopo tali incontri si spargeva la voce che la corrente liberal socialista aveva fatto delle *avances* ai rappresentanti della corrente di Lombardi e Foa, mediatrice tra La Malfa e Lussu.

Dopo un breve intervallo, finita la discussione sullo statuto, riprendeva la discussione politica generale. Prendeva la parola, alle 19, Leo Valiani, ex segretario organizzativo del P. d'A. nell'Alta Italia.

Leo Valiani metteva in guardia i congressisti dal pericolo di una scissione in seno al Partito e denunciava il pericolo per la democrazia (segnalato anche da «dirigenti estremamente responsabili di altri partiti democratici») che sorgerebbe da una divisione del Partito d'Azione.

Subito dopo Valiani prende la parola Emilio Lussu il quale, d'accordo con l'oratore chiama, tra grandi applausi, Parri accanto a sè e propone la formazione di una direzione che rappresenti la maggioranza e la minoranza del partito.

Alle parole di Valiani si associano Calogero, Lombardi e Codignola.

Una commissione, della quale fanno parte rappresentanti della maggioranza e della minoranza, si riunisce in una sala per formulare una lista di candidati al Comitato Centrale. Alle 22 Emilio Lussu legge i nomi dei componenti la lista e invita il Congresso alla discussione.

Oronzo Reale, Paggi, Albasini e Savio, immessi nella lista quali rappresentanti della minoranza, dichiarano di voler rinunciare alla candidatura. Dopo la discussione la lista viene rimaneggiata e risulta così composta:

Per la maggioranza: Schiavetti, Comandini, Cianca, Egidio Reale, Fancello, Calogero, Schiavelli, Bianco, Battaglia Cavallo, Voditzka, Rizieri, Calace, Schiano, Vittorelli, Baldazzi, Butticci Levi R., Fallaci Bracci, Armino, De Martino, Comandini G., Fadda, Rossi, Bruno, Bianucci, Dal Prà, Zanò.

Per la minoranza: Lombardi, Foa, Rossi, Doria, Bolis, Andreis, Garosci, Lazzarini, Ramirez, Valiani.

Supplenti: Martino, Chierici, Visalberghi, Galluppo, Ozzo.

Vengono incluse nella lista le signore Calogero, Gobetti, Truziani e la signorina Madia.

Lussu e La Malfa sono anche inclusi nella lista. Lussu però annuncia che non è in grado di assicurare se La Malfa accetterà l'incarico.

Dopo una vivace discussione viene deciso di votare la lista bloccata senza possibilità di variarla. La votazione si effettua per divisione, a destra i favorevoli alla lista a sinistra i contrari. Molti congressisti escono dalla sala in segno di protesta ritenendo anti democratica questo metodo di votazione. La lista è approvata.

Per la carica di Segretario del Partito, che dovrà essere eletto dal Comitato centrale, si fa il nome di Alberto Cianca. Non si sa bene se vi saranno variazioni negli incarichi ministeriali. Emilio Lussu ha comunque rassegnato per iscritto le sue dimissioni da Ministro senza portafoglio al Presidente De Gasperi.

Subito dopo l'approvazione della lista Lussu, il Presidente dava lettura di una lettera di Ferruccio Parri nella quale l'ex Presidente del Consiglio annunciava che di fronte al nuovo atteggiamento del Partito, egli si riserva di prendere le sue decisioni.

Nenni annuncia la data della Costituente al 26 maggio

MILANO, 8. (ANSA) — Nenni ha dichiarato ad un redattore di *Milano Sera* che la data della Costituente è stata fissata per il 26 maggio.

«Tutto è stato preparato per quel giorno» — ha soggiunto il vice Presidente del Consiglio — ed i Partiti che rappresentano la schiacciante maggioranza degli italiani che lavorano, sono fermamente decisi a non lasciare prolungare troppo alla Consulta, le discussioni relative alla legge per le elezioni politiche».

I lavori del Consiglio del Fronte della Gioventù

Giovani di tutti i partiti, studenti, impiegati, operai, capi partigiani, personalità del clero e campioni olimpionici partecipano ai dibattiti

Ieri alle 10, nella sala del Parlamentino al Ministero dell'Agricoltura, si è inaugurato il secondo Consiglio Nazionale del Fronte della Gioventù.

Erano presenti i membri del Consiglio dell'Alta Italia e delle provincie centro meridionali: studenti, impiegati, operai e laureati democratici cristiani, azionisti, repubblicani, socialisti, comunisti e senza partito.

Hanno partecipato ai lavori del Congresso numerosi quadri partigiani e alcune personalità del mondo sportivo, tra cui l'olimpionico Matteucci e il campione mondiale di scherma Gaudini.

Dopo il saluto di Palleschi a nome della gioventù romana, sono stati eletti alla presidenza Giuliano Pajetta, Cesare Bensi, Galeotti, Enrico Berlinguer e la signorina Admirre Pirandello.

Il discorso d'apertura è stato pronunciato da Cesare Bensi, della direzione nazionale del Fronte e membro della direzione della Federazione giovanile socialista, il quale ha esordito leggendo una lettera di augurio del Presidente del C.L.N.A.I., Morandi ed un'altra del reggente della F.I.G.C. Barassi. Giuliano Pajetta, della Direzione del Fronte, dopo che il Ministro Fausto Gullo aveva porto il suo saluto ai giovani convenuti e dopo che la signorina Rosetta Longo aveva salutato il congresso a nome dell'UDI, ha preso la parola sottolineando soprattutto la necessità che la gioventù italiana sia presente nella riorganizzazione democratica del nostro Paese e che dia il suo contributo alle elezioni amministrative, anche se finora la campagna per il voto ai 18 anni non abbia ancora avuto esito positivo.

La mattinata si è chiusa con il saluto e l'adesione del giovane Beghini a nome dell'Unione nazionale reduci universitari e con un intervento di Paolo Pescetti sulla collaborazione della gioventù italiana con i giovani di altri paesi e sui risultati dei congressi giovanili di Londra e di Praga.

Nel pomeriggio, dopo vari interventi sui problemi del lavoro e della scuola, ha pronunciato un appassionato discorso Monsignor Terzaioli che ha definito il Fronte della gioventù quale fronte di resistenza e di attacco nella lotta per la pace.

I lavori del Consiglio riprenderanno oggi alle ore 10.

Presenzieranno ai lavori del Consiglio il Ministro Scoccimarro e il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Marazza.

Una commissione di statali dal Ministro del Tesoro

Ieri, il Ministro del Tesoro ha ricevuto una commissione di dipendenti statali accompagnata dalla Segreteria della C.G.I.L.

Fra le varie questioni che la commissione ha sottoposto all'attenzione del Ministro sono state particolarmente discusse quelle concernenti il premio semestrale di operosità, l'adeguamento delle ore straordinarie, il pagamento delle ferie non godute.

Il Ministro, mentre si è riservato di esaminare la questione del premio di operosità, non ha preso impegni per quanto concerne le ferie non godute «perchè — ha detto — la questione va collegata con quella degli orari di ufficio». Ha invece accettato, in linea di massima, le rivendicazioni dei ricevitori postali.

DOMANI: ELEZIONE DEL SOVIET SUPREMO DELL'U.R.S.S.

La campagna elettorale sui valichi del Tagikistan

Servizio esclusivo dell'«Agence France-Presse» per l'Unità

KOROG, febbraio.

L'Alto Badakcian, regione autonoma della Repubblica socialista sovietica del Tagikistan, comprende i ghiacciai, le catene montuose e le alte vallate del Pamir. Esso costituisce, dopo l'oasi turkmena del Kuchka, il territorio più meridionale dell'U.R.S.S., ed è anche il più elevato, con le sue cime Stalin (7.495 metri) e Lenin (7.127 m.) conquistate e battezzate dagli alpinisti sovietici, e il pizzo della Vittoria (7.439 m.), raggiunto soltanto nell'ottobre scorso.

La sua parte settentrionale, costituita da alte cime e da ghiacciai, è completamente deserta, tranne due o tre stazioni di tappa sulla strada strategica, carrozzabile soltanto per qualche mese dell'anno, che il potere sovietico ha lanciato attraverso i massicci dell'Alai verso la Kirghisia. Nella parte meridionale, due soli agglomerati urbani: Korog, capoluogo amministrativo, che conta un po' più di 2 000 abitanti, e Murgab che ne conta meno di mille.

Korog ha nondimeno la sua brava stazione idroelettrica, la sua emittente radiofonica, una sua piccola industria artigiana tessile, di intaglio sul legno, di ceramiche, di cuoi e il suo regolare collegamento aereo con Stalinabad, capitale del Tagikistan. Le altre località abitate sono dei piccoli raggruppamenti chiamati «kichlak», scaglionati per 2.000-4.000 metri lungo le vallate dei torrenti, dove cresce un po' di vegetazione.

D'inverno il vento selvaggio, la neve, le schegge rocciose provocate dal gelo rendono tutta questa regione pressochè impraticabile. I valichi montani sono altrettanto pericolosi che le gole dei torrenti, e ciascun «kichlak» vive per lunghi mesi completamente separato dal mondo. Vi è così poca circolazione, che lo stesso nomadismo, condizione avita dei pastori kirghisi dell'est, viene a essere esercitato su delle aree così ristrette che i fiumi cambiano sino a quattro volte di nome lungo il loro corso.

Circa 40.000 abitanti — meno di uno per chilometro quadrato — tagiki di razza iraniana ad ovest, kirghisi di origine turca ad est, parlanti una buona dozzina di dialetti diversi, abitano l'Alto Badakcian, non abbastanza, cioè per costituire un dipartimento elettorale completo che deve raccogliere 300.000 elettori per ciascun deputato al Consiglio dell'Unione. E' stato necessario unire l'Alto Badakcian in un unico dipartimento con la provincia di Garm, del Tagikistan propriamente detto. In compenso, come tutte le altre regioni autonome, esso invia cinque deputati al Consiglio delle Nazionalità. Il che costituisce in tutto cinque dipartimenti elettorali e mezzo e ciò vuol dire 137 sezioni di voto alle quali è stato necessario inviare funzionari, organizzatori, «agitatori» per parlare a circa 20.000 elettori, la metà dei quali sono elettori probabilmente per la prima volta. Non si è infatti giudicato sufficiente che i «kichlak», che posseggono tutti per lo meno un apparecchio radio, ascoltassero le emissioni di Mosca o di Stalinabad o di Korog.

L'aeroplano — prezioso agente di collegamento commerciale, amministrativo e anche elettorale nell'U.R.S.S. — ha potuto svolgere il suo ruolo sino a Korog. E ancora, in questa stagione, ciò non avviene senza pericolo. Si cita l'avventura del pilota Malkov, incaricato di portare da Stalinabad a Korog del materiale elettorale, il quale ha dovuto per tre volte tornare indietro, ed ha raggiunto lo scopo soltanto la quarta volta, volando a rischio di cozzare contro le roccie lungo le gole selvaggie dell'Amu-Daria.

Ma al di là di Korog l'aereo non può arrivare. E' dunque a piedi, sacco e tenda sulle spalle, occhiali neri agli occhi, che se ne vanno, compiendo tragitti dai tre ai quattrocento chilometri, i rappresentanti del potere sovietico, gli oratori che spiegheranno la Costituzione staliniana. Camminano lungo strade nevose, in mezzo alle tormente accecanti, lungo gole ostruite di schegge, scavalcando fragili passerelle di corda, sopra torrenti vorticosi e ai piedi di gigantesche cascate.

* * *

Il tenente delle Guardie di frontiera Proscin è partito da Korog a piedi, con cinque uomini, per andare a distribuire 28 urne regolamentari nelle sezioni di voto del Pamir orientale, a Murgab e, più al nord, sino alle rive del lago Karazul: circa 400 km. da fare, è vero, lungo la strada strategica, ma superando cinque valichi di cui uno raggiunge 5 200 metri. Si attendono ora notizie del gruppo, il quale potrà fornirle per radio, di tappa in tappa.

L'agitatore Kobogon Albanov, della Gioventù Comunista, accompagnato dalla «troupe» teatrale del «Teatro di Pamir», fondato 10 anni fa e i cui attori hanno da 18 a 22 anni, risale le gole del Bartang, da «kichlak» a «kichlak». A ciascuna tappa si convocano tutti i «kichlak» in una grande capanna. Kobogon parla, spiega come, perchè, per chi si voterà fra pochi giorni, risponde alle domande degli ascoltatori.

Poi, su una scena improvvisata, al suono monotono del rudimentale violino tagiko, la «troupe» dà la rappresentazione di un lavoro improntato al folklore locale: «Il Kichlak d'Oro», ricordo dei tempi della dominazione dei mercanti di schiavi afgani. E' la storia di due fratelli quali, stanchi della loro miseria, lasciano il loro Badakcian natale e se ne vanno verso il sud, verso il sole, alla ricerca del paese ideale, del «kichlak d'oro» dove si potrà d'inverno nutrirsi di cose ben diverse che le minestre di erbe secche. Essi percorrono il mondo e invecchiano senza trovare ovunque altro che fame e miseria. Il più giovane muore disperato. Ma un giorno l'anziano arriva in un «kichlak» tutto bianco, dalle capanne ben ordinate, con giardini fioriti dove la gioventù danza e canta. E' il «kichlak» Sovietico, e il vecchio pellegrino riconosce tutto a un tratto il suo «kichlak» natale, che egli aveva lasciato per tanti anni vivendo la miseria e la fame.

Chi oserebbe sorridere?

GUSTAVE AUCOUTURIER

LA CRISI ALIMENTARE ALL'ESAME DELL'O.N.U.

Appello dell'UNRRA alle Nazioni Unite per salvare il mondo dalla fame

La mozione del Panama contro Franco all'ordine del giorno dell'Assemblea

LONDRA, 8 — Il Direttore Generale dell'UNRRA, Herbert Lehman, ha inviato un urgente appello al segretario generale dell'ONU Trygve Lie, per invitare le Nazioni Unite a fare un ulteriore sforzo per salvare il mondo dalla fame.

Nel suo messaggio Lehman chiede che le nazioni che hanno il privilegio di poter esportare, aumentino il loro contributo umanitario accrescendo le esportazioni di viveri e grano. Il mondo è affamato, vi è una grande penuria di grano, di riso e di grassi.

L'appello di Lehman termina affermando che fino al prossimo raccolto gran parte dei Paesi liberati dipendono dall'aiuto esterno per il loro minimo fabbisogno alimentare.

Il Comitato direttivo dell'ONU ha deciso oggi all'unanimità di sottoporre all'Assemblea Generale la proposta presentata dalla delegazione della Repubblica di Panama perchè tutte le Nazioni Unite boicottino il regime di Franco.

La proposta, che è appoggiata dalle delegazioni francese, sovietica, e venezuelana, si richiama alle decisioni approvate a San Francisco e a Potsdam con cui venne denunciato il regime falangista e chiede che le Nazioni Unite dichiarino di impegnarsi a rispettare lo sprito e la lettera di quelle dichiarazioni nei loro rapporti con la Spagna franchista.

In nome degli ottomila armeni residenti nell'Uruguay il Comitato Armeno ha inviato al Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU un telegramma nel quale chiede che i distretti armeni della Turchia vengano incorporati nell'Unione Sovietica. Un analogo telegramma è stato pure inviato dal Comitato Armeno dell'Argentina in nome dei trentamila armeni residenti nel paese.

Secondo le decisioni di ieri sera, il Consiglio di sicurezza avrebbe dovuto riprendere domani il dibattito sulla questione indonesiana. Una lieve indisposizione del capo della delegazione ucraina rende però improbabile che tale riunione possa aver luogo.

Si apprende intanto che ieri sera il Parlamento olandese ha tenuto una riunione segreta per discutere la nuova situazione venutasi a determinare in seguito alle accuse di Manuilsky contro l'operato britannico a Giava.

Le condizioni poste dall'E.A.M. per partecipare alle elezioni

ATENE, 8. — L'E.A.M. ha informato la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia, nazioni incaricate di sorvegliare le elezioni, che boicotterà le elezioni stesse qualora non vengano soddisfatte le seguenti condizioni: formazione di un Governo democratico con larga partecipazione dell'E.A.M.; scioglimento delle organizzazioni terroriste di destra; amnistia generale per tutti gli appartenenti al Movimento di resistenza nazionale; epurazione delle liste elettorali; eliminazione dall'esercito e dalle forze di sicurezza di tutti quanti hanno collaborato col nemico.

L'autonomia dell'Azerbajan sarà decisa dal popolo persiano

TEHERAN, 8 — Ad una conferenza stampa il nuovo capo dello Stato persiano, Suitaneh, ha dichiarato: che «il riconoscimento dell'autonomia locale dell'Azerbaigian può essere deciso soltanto dal popolo persiano».

Sultaneh ha pure dichiarato di non avere ancora nominato i componenti della missione che sarà inviata a Mosca per discutere i problemi che interessano i due paesi.

L'ACCUSA SOVIETICA A NORIMBERGA

1710 città e 70.000 villaggi distrutti dai tedeschi in Russia

NORIMBERGA, 8. — All'odierna seduta del processo di Norimberga Wilhelm Keitel, il principale confidente militare di Hitler, ha oggi confessato — informa l'A.P. — che la guerra dei nervi condotta dalla Germania prima dell'Anschluss e di Monaco è stata un colossale bluff.

Egli ha espresso l'opinione che lo Anschluss non sarebbe avvenuto se la Cecoslovacchia avesse mobilitato agli inizi del 1938.

All'epoca di Monaco lo Stato Maggiore tedesco non possedeva neppure un piano operativo contro la Cecoslovacchia. Persino Hitler in quel momento era contrario alla guerra poichè comprendeva che il Reich era impreparato ad un conflitto.

Keitel ha poi dichiarato che i nazisti non avrebbero potuto attaccare la Cecoslovacchia se gli alleati si fossero rifiutati di firmare lo accordo di Monaco.

S'è iniziata inoltre oggi la requisitoria sovietica. Il tenente generale Roman Andrevich Rudenko, Pubblico Ministero russo, dopo avere dichiarato di parlare a nome dei milioni di vittime della barbarie hitleriana, ha affermato che la cospirazione criminale nazista mirò a instaurare nel mondo un regime di terrore.

L'accusatore sovietico ha quindi affermato che i tedeschi hanno incendiato, saccheggiato e profanato nel territorio sovietico 1.670 chiese di rito greco-ortodosso, 237 chiese romano-cattoliche, 69 cappelle e 532 sinagoghe. Fra l'altro sono stati distrutti 8 monasteri e la famosa chiesa del monastero «Petchersky» a Kiev.

Gli invasori fascisti, ha continuato Rudenko, hanno distrutto in Russia, parzialmente o totalmente, 1.710 città ed oltre 70 000 villaggi. Hanno incendiato o distrutto oltre 6 milioni di edifici lasciando senza tetto 25 milioni di persone.

Giral è giunto a Parigi

NEW YORK, 8. — Jose Giral, Primo Ministro del governo spagnolo in esilio è giunto a Parigi in aereo. Prima di partire da New York ha dichiarato che la forza esercitata «dalla pressione di Potenze estere» determinerà la durata del regime di Franco.

Giral — informa l'*A. P.* — ha espresso la speranza che il governo degli Stati Uniti interromperà le relazioni con Franco.

Intanto da Lisbona si apprende che don Juan continua le sue manovre con gli emissari di Franco e con altri.

Intervento del governo francese a favore di Cristino Garcia

PARIGI, 8 — Il governo francese — informa l'«U.P.» — ha impartito istruzioni al suo rappresentante diplomatico a Madrid di fare dei passi presso il generale Franco, a favore di Cristino Garcia, il quale è stato di recente condannato alla pena capitale perchè implicato in un processo politico. Il governo francese ha messo in rilievo fatto il che Garcia svolse una notevole attività a fianco delle formazioni partigiane francesi, durante il periodo di occupazione nazista.

LA PACE CON L'ITALIA

Il progetto americano per le colonie italiane

L'Ambasciatore britannico a Roma ritiene che il nostro trattato sarà pronto a giugno subito dopo la Conferenza di Parigi

Ieri l'Ambasciatore britannico a Roma, Sir Noel Charles, ha fatto a un redattore dell'*Orbis* alcune dichiarazioni in merito ad alcuni problemi italiani.

Per quanto riguarda i lavori a Londra sul nostro trattato di pace, l'Ambasciatore non ha aggiunto sostanzialmente alcuna novità a quanto, fra le numerose e spesso contrastanti notizie qui pervenute, ci è stato concesso sinora di apprendere. Egli ha confermato la «prossima partenza da Londra della Commissione per la Venezia Giulia e ha detto che certamente, al momento opportuno, l'Italia avrà modo di far sentire la sua voce nel corso della redazione del trattato. «Se non sorgeranno complicazioni — ha continuato Sir Noel Charles — dato che la Conferenza di Parigi è fissata per maggio, a giugno si dovrebbe essere alla fine del delicato e complesso lavoro di compilazione del trattato».

L'Ambasciatore ha avuto parole di elogio per il contributo dei partigiani e di tutto il popolo italiano nella lotta contro i tedeschi ed ha espresso la fiducia che le potenze vincitrici terranno conto di ciò nelle condizioni della pace.

Da Washington si apprende che, nel corso della sua consueta conferenza stampa, il Segretario di Stato Byrnes ha fornito ai giornalisti alcuni chiarimenti sulle proposte formulate dagli Stati Uniti per l'amministrazione fiduciaria delle quattro principali colonie italiane: Libia, Somalia, Tripolitania ed Eritrea.

Secondo il piano degli Stati Uniti, dovrebbe essere ugualmente costituito un Comitato consultivo composto di 7 membri, il quale dovrebbe installarsi nelle Colonie. In particolare tali membri dovrebbero essere: un rappresentante per la Gran Bretagna, uno per la Russia, uno per gli Stati Uniti ed uno per la Francia ai quali si aggiungerebbe un delegato italiano e due altri membri, di cui uno europeo e uno non europeo, quest'ultimo scelto tra la popolazione delle colonie.

Questi ultimi due membri ed il delegato italiano sarebbero i rappresentanti della popolazione indigena e di quella coloniale.

L'amministratore ed il Comitato consultivo riceverebbero direttive direttamente dal Consiglio per le amministrazioni fiduciarie dell'ONU.

Quest'amministrazione fiduciaria dovrebbe avere una durata di 10 anni, al termine dei quali le Colonie italiane dovrebbero diventare indipendenti.

L'amministratore non dovrebbe essere suddito di uno qualsiasi dei quattro Governi membri permanenti del Comitato consultivo. Egli potrebbe essere, invece, eventualmente italiano, ma in questo caso dovrebbe essere considerato cittadino internazionale operando sotto il controllo di un'organizzazione internazionale.

L'accordo commerciale italo-francese

verrebbe firmato oggi

Oggi, secondo informazioni da fonte francese, dovrebbe essere firmato l'accordo commerciale per la ripresa dei normali traffici tra l'Italia e la Francia. Le trattative furono iniziate circa un mese fa da una missione commerciale diretta dal signor Druin e composta di esperti del Ministero degli Esteri francese.

INTERPELLANZA ALLA CONSULTA

Riforma della scuola e libertà degli insegnanti

Molto si parla della necessità di una riforma della scuola. «Riforma della scuola» è però ancora un'indicazione generica che tende, per lo più, a precisarsi nel problema della riforma dell'ordinamento scolastico.

Problema, questo dell'ordinamento scolastico, tutt'altro che da sottovalutare e sul quale la discussione è aperta e deve essere larga, ponderata e condotta con quell'attenta cura che la delicatezza dell'assunto impone.

Ma chi si fermasse a questo solo aspetto della riforma scolastica, o anche soltanto chi giudicasse questo l'aspetto essenziale e il nocciolo della questione, peccherebbe, credo, di scarsa concretezza e correrebbe il rischio di illudersi — frequente illuministica illusione — sulla virtù taumaturgica delle buone istituzioni, e perderebbe di vista le ruote dell'ingranaggio che fanno vivere la macchina. Fuori di metafora: perderebbe di vista gli uomini della cui opera la scuola vive.

Un po' scetticamente e con un certo sapore di paradosso, ma con molto buon senso un mio amico, filosofo di chiara fama, Guido Calogero, se ne uscì pochi anni fa in un suo libro con questa affermazione: che la migliore riforma della scuola che un legislatore di buona volontà possa realizzare sia quella di migliorare le condizioni degli insegnanti.

C'è alla base di questo apparente paradosso una serie di considerazioni molto semplici: che la scuola la fanno i maestri, che per avere una buona scuola bisogna avere soprattutto dei buoni maestri e che, per reclutare e mantenere nella professione dell'insegnamento gli elementi migliori e i più idonei all'esercizio di un compito che richiede oltre ad elevate qualifiche tecniche, anche doti morali e capacità specifiche, quali forse nessun'altra professione esige, sia necessario offrire ai docenti di ogni ordine condizioni di vita oneste e dignitose.

Questa importanza della funzione dell'insegnante era stata evidentemente ben compresa dai legislatori fascisti: i quali, infatti, già con la legge Gentile del 1923 abolirono tutte le garanzie di indipendenza e di libertà che la vecchia legge del 1906, pur con le sue imperfezioni, riconosceva loro. I professori, prima del fascismo, non potevano essere trasferiti o puniti o dispensati dal servizio, senza la garanzia di un giudizio devoluto ad un organo democratico e collegiale (Seconda Sezione del Consiglio Superiore della P. I.). La legge Gentile distrusse queste garanzie e per di più introdusse l'odioso e vile sistema delle *note informative segrete* in base alle quali i professori potevano essere colpiti alle spalle, senza neanche conoscere la qualità delle accuse avanzate a loro carico. E introdusse inoltre la dispensa dal servizio per motivi *morali* (leggi: *politici*) che servì a colpire gli antifascisti.

L'opera fu perfezionata dodici anni più tardi, dal quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, che con la legge 26 settembre 193 n. 1845, distrusse ogni residuo di stato giuridico per la categoria dei professori.

Le cose furono ridotte in questi semplici termini: che ogni provvedimento di trasferimento o di dispensa dal servizio era preso *a giudizio insindacabile* del Ministro della P. I. (in pari data una legge analoga fu emanata per i maestri elementari).

I professori e i presidi delle scuole medie hanno da tempo avanzato attraverso la loro organizzazione sindacale la richiesta dell'abolizione della legge De Vecchi. Le loro rivendicazioni, della cui fondatezza ogni sincero democratico non può non convenire, sarebbero state accolte dal Ministro della Pubblica Istruzione, ma respinte dal Ministro del Tesoro, il quale impedisce, con la sua opposizione, che il decreto venga sottoposto al Consiglio dei Ministri. L'onorevole Corbino preferisce la legge De Vecchi? Preferisce che sessantamila lavoratori dell'intelletto, che svolgono una delle più alte e delicate funzioni della vita nazionale, siano tenuti sotto l'imperio di una legge fascista che è la più atroce offesa alla personalità umana?

Questa è la chiave di volta della riforma della scuola. Una scuola di libertà e di democrazia non può essere fatta da uomini che vivono sotto la spada di Damocle di una legge schiavistica. Una interpellanza su questa questione è stata presentata l'altro ieri alla Consulta Nazionale dai consultori comunisti Concetto Marchesi e Gisella Della Porta. Eccone il testo:

«I sottoscritti consultori, proff. Concetto Marchesi e Gisella Della Porta, chiedono d'interpellare i Ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro sulle ragioni per le quali ai professori ed ai Presidi delle Scuole e degli Istituti di istruzione media non è stata ancora assicurata l'inamovibilità mediante l'abrogazione della legge De Vecchi del 26 settembre 1935, n. 1843 e di quelle parti della legge Gentile del 6 maggio 1923, n. 1054 e successive modificazioni che sono in assoluto contrasto con lo spirito democratico che anima la nuova scuola italiana.

In particolare chiedono di interpellare i suddetti Ministri per conoscere le ragioni per le quali:

1) non ritengono di abolire i rapporti informativi segreti che ogni anno i capi di Istituto devono compilare sull'opera e sulla condotta dei professori senza che questi abbiano il diritto di confutare le inesattezze che potrebbero essere ascritte sul loro conto, il che è incompatibile con la loro qualità di educatori e di giudici;

2) non ritengono di subordinare al parere favorevole di una Commissione Consultiva i provvedimenti che riguardano i trasferimenti, la dispensa dal servizio e le punizioni disciplinari dei presidi e dei professori medi;

3) non ritengono di abolire la facoltà del Ministero della Pubblica Istruzione, introdotta con la legislazione fascista, di dispensare dal servizio i professori ed i presidi per motivi morali e politici, senza un preventivo giudizio disciplinare che quelli garantisca i diritti degli interessati».

Attendiamo di conoscere che cosa dirà il Ministro del Tesoro. Ne siamo estremamente curiosi, tanto più che non pare — a noi profani — che l'accoglimento di queste richieste comporti un grave onere per il Tesoro dello Stato. Ma che il liberale on. Corbino difenda per altri motivi che non siano quelli strettamente finanziari le leggi del quadrumviro De Vecchi, no, questo non lo vogliamo credere. E allora?

GASTONE MANACORDA

DA TUTTO IL MONDO

Rinvio del Consiglio dei Ministri

ROMA, 8 — Il Consiglio dei Ministri, che doveva aver luogo oggi, è stato rimandato a giovedì prossimo.

Ripresa commerciale tra l'Italia e il Sud Africa

LONDRA, 8 — E' stato riaperto il commercio tra l'Italia e il Sud Africa con lo scambio di merci e materie prime tra i due Paesi.

S'inizia la vita autonoma della Val di Aosta

AOSTA, 8 — Il salone ducale del Palazzo civico è stato ieri aperto per la solenne cerimonia della consegna dei poteri al Consiglio della Valle d'Aosta autonomo. Erano presenti col Presidente della Valle, prof. Chabod, i sindaci e le massime autorità e personalità della regione.

Gli Asburgo trovati in Austria saranno arrestati

VIENNA, 8 — Il Governo austriaco, d'accordo con le autorità francesi d'occupazione, ha ordinato l'arresto di tutte le persone appartenenti alla famiglia degli Asburgo che vengano trovate in territorio austriaco.

Nuova strada dall'Arabia al Mediterraneo

LONDRA, 8 — Progettisti americani hanno terminato i piani per la costruzione di una strada dall'Arabia Saudita al Mediterraneo attraverso la Palestina. Tale strada, lunga circa 1.600 chilometri, dovrebbe correre parallela al nuovo oleodotto. Le autorità americane del Medio Oriente fornirebbero il materiale necessario.

Grano sovietico alla Romania

PARIGI, 8 — La radio rumena, ha annunciato che 3000 vagoni di grano sovietico sono giunti in Romania per sopperire alle necessità della popolazione.

Le sedi dell'Opposizione chiuse in Portogallo

LISBONA, 8 — L'Ufficio politico della polizia ha disposto oggi la chiusura della sede del movimento di unità democratica, facendovi apporre i suggelli. Il provvedimento è motivato da una pretesa attività illegale da parte dell'Organizzazione stessa.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-469 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/23795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Finlandia il cambio della moneta ha provocato il crollo del mercato nero.
Si dice che gli speculatori gridino alla catastrofe e invochino la nomina del prof. Corbino a Ministro del Tesoro finlandese.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 35 — DOMENICA 10 FEBBRAIO 1946 — Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Democrazia sovietica

Oggi i cittadini dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche vanno alle urne ed eleggono sulla base del suffragio universale, uguale e diretto, a scrutinio segreto, i deputati al Soviet Supremo della U.R.S.S.

In base all'articolo 141 della Costituzione dell'U.R.S.S. il diritto di presentare i candidati al Soviet Supremo è assicurato a tutte le organizzazioni di lavoratori: ai sindacati, alle cooperative, alle società culturali, alle organizzazioni della gioventù, al Partito Comunista. Chiunque con violenza, inganno, minacce o corruzione interferisce nel diritto di voto del cittadino sovietico è punito con la reclusione.

Questa la legge sovietica.

Le elezioni sovietiche si distinguono profondamente da quelle di ogni altro paese. Il più grande errore che si potrebbe commettere sarebbe di paragonarle a quelle di un paese capitalistico qualsiasi, comunque retto democraticamente. Il paragone difatti, è impossibile poichè si tratta di due forme diverse di società. La società capitalistica è divisa in classi e strati sociali, ai quali corrispondono differenti partiti: partiti dei latifondisti e dei monarchici, partiti del capitale finanziario, partiti di una certa parte della media borghesia e dell'industria non monopolistica, partiti della piccola borghesia, partiti contadini, partiti proletari.

Nella società socialista, invece, non esistono classi e precisamente per questo motivo la società socialista è la più democratica di tutte le società: una società d'una sola classe, d'un solo fine. A questa struttura sociale corrisponde la struttura elettorale e politica. Lavoratori sono i contadini delle aziende collettive, lavoratori salariati i tecnici e gli intellettuali, lavoratori gli operai. Questi lavoratori saranno membri del partito dei lavoratori, il Partito Comunista, o saranno (come sono nella stragrande maggioranza) senza partito ma essi scelgono i candidati *non* secondo la classe a cui appartengono — poichè classi non ne esistono — ma secondo i meriti loro, su proposta delle loro varie associazioni di lavoratori, nelle quali ogni scelta è discussa e vagliata, combattuta o appoggiata.

Come, nell'epoca feudale, i feudatari non riuscivano a concepire una forma nuova di società parlamentare-borghese e la ritenevano assurda o addirittura retriva perchè temevano l'intervento del «popolaccio» nella vita politica, così oggi spesso in buona fede quelli che vivono nella società parlamentare borghese non riescono a convincersi che la democrazia sovietica è una più elevata forma di società ed è la più larga forma di democrazia.

Si sono mai detti costoro che *democrazia* significa, soprattutto, governo del popolo? Ora la caratteristica essenziale del regime sovietico è proprio la partecipazione del popolo intero all'edificazione della società senza classi, alla nuova società socialista. Il segreto della forza socialista è qui: nel fatto che la schiacciante maggioranza del popolo fa da sè la sua storia, costruisce con le sue mani una società nuova e la rende prospera in pace, in guerra invincibile. Così come i fatti dimostrano. E questa è democrazia.

Tra le altre cose quelli che mettono in dubbio la democrazia sovietica sono degli ignoranti della storia. Il movimento democratico, sin dagli inizi, ha sempre propugnato un regime di tipo analogo a quello sovietico e ha sempre avuto in odio le forme liberali di tipo borghese. I giacobini, ad esempio, accettavano il sistema rappresentativo come un espediente temporaneo ma sostenevano a ragione che non c'è democrazia dove il potere del popolo viene allegato, dove le organizzazioni popolari non possano eleggere direttamente e quando vogliano, ritirare il proprio mandato — così com'è nel sistema sovietico.

Giuseppe Mazzini era decisamente contro ogni società divisa in classi ed in partiti e scriveva che «la libertà senza eguaglianza è una realtà solo per un piccolo numero di privilegiati» e auspicava «l'epoca sociale nella quale non vi sarà più che una *sola* classe, un *solo* popolo» e «l'associazione di tutti in una *sola* credenza, e nella coscienza di una *sola* legge, di un *solo* scopo».

Mazzini combatteva nei comunisti il materialismo ma, come ogni democratico, condivideva le loro idee sulla struttura democratica della società e giudicava antidemocratico il liberalismo borghese. E come Mazzini tutta la scuola democratica in tutti i paesi, scuola la quale non a caso divenne poi socialista.

Quanti eroici tentativi e quanti sforzi fecero questi riformatori democratici! Senonchè i tentativi di questi riformatori fallirono. Solo la rivoluzione dell'ottobre 1917 riuscì a trasformare la società borghese in società socialista, trasformando radicalmente un paese che era tra i più arretrati del mondo in uno dei paesi più avanzati e più progrediti. La forza materiale di questo paese oggi è grande ma la sua forza morale è più grande ancora perchè esso rappresenta il divenire il progresso, la storia e nessuna altra forma sociale può strappargli di mano questa bandiera: la bandiera di una concezione unitaria e progressiva del mondo.

I democratici italiani salutano oggi i popoli della Unione Sovietica nel grande giorno delle loro elezioni e stendono loro, al di sopra dell'abisso ignominioso scavato dal fascismo, la loro mano amica. La stolta propaganda antisovietica è propaganda antitaliana — oggi più che mai.

Oggi che si realizza il vaticinio di Giuseppe Mazzini il quale nelle sue *Lettere Slave* vedeva la Russia «votata a grandi misteriosi destini» e in lei divinava «una grande coscienza di forza che sorgerà un giorno suprema sopra tutte le tirannidi di natura o di uomini».

GIUSEPPE BERTI

Diecimila tessili dimostrano a Milano

MILANO, 9. — Diecimila lavoratori dell'industria tessile artificiale si sono riuniti ieri in piazza Castello ed hanno sfilato ordinatamente per le vie di Milano fino alla Prefettura. Questa manifestazione è stata organizzata per richiedere una maggiore assegnazion edi carbone e per protestare contro gli enti burocratici e gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo di questa industria, che avrebbe una grande possibilità di smercio in molti paesi d'Europa e d'America, in quanto le fabbriche sarebbero in grado di produrre in piena efficienza.

OGGI ELEZIONI NEL PAESE DEI SOVIET

Il Partito Bolscevico e la società sovietica

in un discorso di Stalin ai suoi elettori

MOSCA, 9 — Stalin ha tenuto questa sera un discorso radio rivolto ai suoi elettori del collegio «Stalin» di Mosca. Il discorso è stato il primo che il generalissimo ha pronunziato per radio dopo quello del 2 settembre dello scorso anno in occasione della vittoria sul Giappone.

«La guerra — ha detto Stalin — non scoppiò per caso, ma come risultato inevitabile del gioco delle forze economiche. Essa è stata il risultato di tendenze monopolistiche. Un gruppo di potenze capitaliste che si considera meno fortunato quanto a materie prime cerca di mutare la sua posizione facendo ricorso alle armi, e la guerra è ciò che ne risulta.

L'entrata in guerra dell'Unione Sovietica non poteva che rafforzare il carattere antifascista e di liberazione della guerra stessa. Per noi, questa guerra è stata la più crudele della nostra storia, ma essa è stata anche la prova delle forze nazionali del nostro paese».

«I marxisti hanno spesso ricordato che un'economia mondiale fondata sul sistema capitalista non può consistere che di aggressioni e di conflitti armati, e che lo sviluppo del moderno mondo capitalista non avviene lungo un sentiero piano ed uniforme, ma attraverso crisi e catastrofi. Il fatto è che le ineguaglianze tra i paesi capitalisti conducono generalmente, col tempo, a gravissimi squilibri nell'intero sistema mondiale del capitalismo. I paesi che si considerano inferiori per risorse naturali generalmente tentano di mutare in loro favore la situazione mediante il ricorso alle armi. Come risultato il mondo capitalista viene ad essere diviso in due campi ostili ed in guerra.

La catastrofe mondiale avrebbe potuto essere evitata se vi fosse stata la possibilità di dividere equamente tra le nazioni i mercati di esportazione, ma ciò è impossibile a realizzare nelle condizioni capitalistiche dell'economia mondiale.

Una crisi del sistema capitalista dell'economia mondiale creò le condizioni che portarono alla prima guerra mondiale. La seconda guerra mondiale è stato il risultato di una seconda crisi del sistema capitalista.

La recente guerra — ha proseguito Stalin — ha messo spontaneamente a nudo tutte le finzioni e le evasioni di coloro che avevano tentato di salvare la faccia davanti allo Stato al Governo e al partito ed ha mostrato costoro quali realmente erano, con tutte le loro colpe. «Il risultato di questa prova è di grande importanza in quanto esso ci permette di valutare praticamente l'attività del partito e dei suoi membri, ed a trarne le giuste deduzioni. In altri tempi avremmo dovuto studiare la condotta pubblica ed i rapporti dei membri del partito. Sarebbe stato un lavoro duro. Ora la guerra stessa ha mostrato i nostri organizzatori e i nostri capi nella loro vera luce. E' così molto più facile valutare le cose. La guerra ha smentito le asserzioni della stampa straniera — ha proseguito Stalin — secondo cui il sistema sovietico sarebbe stato un pericoloso esperimento imposto al popolo dalla Cheka. Essa ha rivelato al contrario che il sistema sovietico ci dà una società virile, stabile, ordinata, superiore sotto questi rispetti e quella fondata su una economia non sovietica».

La vittoria dell'esercito rosso

Proseguendo, Stalin smentisce le dichiarazioni straniere secondo le quali i piani quinquennali sovietici non erano altro che dei bluff. Ironizzando, Stalin ha detto che «la Cecka non era sufficientemente forte per trasformare radicalmente la struttura generale del paese».

Aggiunge quindi: «Il fatto che noi stiamo per tenere le elezioni significa che le forze armate sovietiche hanno conseguito la vittoria, che il nostro esercito rosso ha sgominato i nostri nemici

Tale storica vittoria non avrebbe potuto essere conseguita senza una adeguata preparazione per la quale non sarebbe certo bastato un breve periodo di tre o quattro anni. E' ugualmente errato credere che la vittoria sia stata dovuta esclusivamente all'innegabile eroismo delle nostre truppe. Per arginare l'urto di un tale nemico, per fermarlo, e per infliggergli quindi una schiacciante sconfitta era necessario un armamento moderno, rifornimenti adeguati e quantità sufficienti di materiali. All'inizio della seconda guerra mondiale noi disponevamo già delle riserve minime necessarie per far fronte a tale prova grazie all'attuazione di tre piani quinquennali».

Il «miracolo» dell'industrializzazione

Stalin ha letto quindi le statistiche che mostrano l'enorme aumento della produzione industriale russa fra le due guerre, ed ha proseguito: «Questo sbalzo significa che la nostra patria era stata trasformata da un paese retrogrado ad una potenza mondiale, da un paese agrario ad un paese industriale. Questa trasformazione si è compiuta in un periodo di soli 13 anni. Alcuni organi della stampa estera lo chiamano ora un miracolo. Ma sulla terra non accadono miracoli. Il metodo di industrializzazione sovietico è fondamentalmente differente da quello capitalista in quanto quest'ultimo procede prima allo sviluppo della industria leggera, che dà risultati più rapidi. Soltanto dopo che l'industria leggera ha accumulato un capitale viene il turno dell'industria pesante. Ma tale processo è molto lento. Il partito comunista non poteva seguire tale procedimento. E' impossibile assicurare la difesa di un paese senza una industria pesante: noi abbiamo concentrato i nostri sforzi prima di tutto sull'industria pesante. Poi, per risanare la nostra retrograda economia rurale, si rese necessario il passaggio dall'economia rurale individuale ai grandi complessi produttivi agrari, poichè solo su vaste superfici si possono applicare gli ultimi ritrovati tecnici e scientifici. Il partito comunista decise la collettivizzazione dell'economia rurale unificando le singole proprietà agricole in fattorie collettive. Ciò impedì l'impoverimento dei contadini e rese possibile in un breve numero di anni di ricoprire l'intero paese di grandi aziende agricole. Negli ultimi tre anni di guerra il nostro armamento era di gran lunga superiore a quello tedesco. La nostra industria di carri armati ha prodotto annualmente più di 30 mila carri armati e la nostra industria aeronautica 40 mila aeroplani.

Le nostre fabbriche d'armi hanno avuto nello stesso periodo una produzione annua di 120 mila cannoni e 450 mila mitragliatrici tra pesanti e leggere». Parlando poi del nuovo piano quinquennale sovietico Stalin ha detto: «Il razionamento sarà abolito in un futuro assai prossimo. Grande cura verrà dedicata all'aumento della produzione dei beni di consumo e all'elevazione del tenore di vita dei lavoratori mediante una consistente e sistematica riduzione dei prezzi. Grandi cure verranno anche dedicate ad un vasto sviluppo degli istituti scientifici di ogni tipo che metteranno in grado la scienza di sviluppare le sue forze. Per ciò che riguarda la pianificazione a lunga scadenza il partito intende organizzare un nuovo potente sforzo della nostra economia nazionale, sforzo che ci metterà in grado di triplicare la nostra produzione rispetto al periodo anteguerra. Noi dobbiamo mirare a produrre annualmente 50 milioni di tonnellate di ghisa, 60 milioni di tonnellate di acciaio, 500 milioni di tonnellate di carbone e 60 milioni di tonnellate di petrolio. Probabilmente per raggiungere questo obiettivo saranno necessari tre nuovi piani quinquennali se non di più». Riferendosi ai candidati indipendenti delle attuali elezioni Stalin ha detto. «Un tempo i comunisti consideravano gli indipendenti con una certa sfiducia. Ma iscritti e non iscritti al partito comunista hanno versato assieme il loro sangue sul fronte e la differenza fra di loro è ora soltanto formale».

Concludendo Stalin ha ringraziato per la fiducia degli elettori ed ha detto: «Potete essere sicuri che io cercherò di giustificarla».

Un lunghissimo applauso ha salutato le ultime parole del generalissimo.

Con il discorso di Stalin s'è chiusa la campagna elettorale nell'Unione Sovietica. Precedentemente il presidente del Presidium del Consiglio Supremo, Mikhail Kalinin, aveva inviato un messaggio ai suoi elettori del collegio di Leningrado, invitandoli a proseguire nelle battaglie per le realizzazioni del socialismo con lo stesso ardore mostrato nella difesa della loro città dai tedeschi.

Altri messaggi radio erano stati rivolti oggi, agli elettori sovietici da Kaganovich, Zdanov, Vorosciiov e Vaznesenski, i quali avevano invitato i cittadini a dare tutta la opera per il potenziamento militare ed economico del paese.

I PARTITI E LA SITUAZIONE POLITICA

Lussu e La Malfa lasciano il governo

Cianca succederà a Lussu - Schiavetti segretario del P. d'A. - La Malfa e Parri costituirebbero una "concentrazione repubblicana democratica" - Vivaci contrasti al Congresso repubblicano e ordinaria amministrazione al Consiglio demolaburista

Si è riunito nella mattinata e nel pomeriggio di ieri il nuovo Comitato Centrale del Partito d'Azione. Il Comitato ha dapprima preso atto delle dimissioni, da componenti del Comitato stesso, di Leo Valiani e dell'avvocato Ramirez. Le dimissioni di Leo Valiani sono determinate da motivi personali ed egli continuerà a prestare la sua opera come rappresentante del P. d'A. in seno al C.L.N., le dimissioni di Ramirez sono state invece determinate da motivi politici, non sentendosi egli di avallare il nuovo indirizzo politico del Partito.

Il C. C. ha poi proceduto alla nomina del Segretario politico del Partito che sarà Fernando Schiavetti, il quale assumerà anche la carica di direttore del quotidiano del Partito «L'Italia Libera».

Non si è ancora proceduto alla nomina dei sette componenti l'Esecutivo Nazionale, malgrado sia stato raggiunto su questo punto un completo accordo. Come probabili membri dell'Esecutivo si fanno i nomi di Comandini, Cianca, Calogero, De Martino, Vittorelli ed altri. L'on. Lussu non farà parte, per suo espresso desiderio, dell'Esecutivo del Partito, e ha dichiarato alla stampa di aver confermate le proprie dimissioni da membro del Governo. Egli si è però dichiarato convinto che il Partito d'Azione è uscito rafforzato dalla crisi e che aumenterà considerevolmente i suoi iscritti nei prossimi mesi

L'on. Lussu non è il solo azionista ad uscire dal Governo. Anche La Malfa, che ha ieri rassegnate le sue dimissioni da membro del P. d'Azione lascerà la carica di Ministro per il Commercio con l'Estero. Sono probabili anche le [illegible] del Sottosegretario Visentin, mentre il Ministro Lombardi dovrebbe restare al suo posto o assumere eventualmente il dicastero fino ad ora occupato da La Malfa. Al posto dell'on. Lussu è stato designato, come Ministro senza portafoglio, Alberto Cianca.

Alla fine della riunione il C. C. ha votato una mozione in cui il P. d'A. riafferma la necessità di una pronta politica economica che, senza colpire l'iniziativa privata, faccia gli interessi dei lavoratori. Il Partito d'Azione chiede anche l'applicazione di una imposta straordinaria sul patrimonio e il mantenimento degli impegni del Governo circa la pronta convocazione di una Costituente Sovrana.

La mozione termina con un appello all'unità del Partito d'Azione «nel quale hanno diritto di cittadinanza tutte le ideologie ispirate all'unità della libertà politica con la giustizia sociale».

Contemporaneamente alla riunione del C. C. del P. d'A. si riunivano nel ridotto del Teatro Eliseo alcuni esponenti azionisti della corrente «democratica», la riunione veniva ripresa più tardi in casa del conte Sforza. Hanno partecipato alla riunione, oltre al Conte Sforza, Parri, La Malfa, De Ruggiero, Salvatorelli, Omodeo e Vinciguerra. Gli intervenuti hanno deciso di rassegnare le dimissioni dal P. d'A. e di procedere alla formazione di una concentrazione repubblicana e democratica nella quale confluiscano quei gruppi che, pur non essendo socialisti, sentano viva la necessità di un profondo rinnovamento democratico e sociale. A far parte della concentrazione saranno invitati elementi di altri partiti affini e senza partito. Come capi della nascente concentrazione si fanno i nomi di Sforza e di Parri. Una settantina di membri dimissionari del Partito d'Azione dovrebbero entrare nella concentrazione.

Accanto alla «crisi azionista» la cronaca politica di ieri deve registrare il Congresso del Partito Repubblicano e il Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro.

Il Congresso repubblicano, dopo aver ascoltato nella mattinata una relazione politica di Randolfo Pacciardi, ha dibattuto nel pomeriggio, a porte chiuse, problemi organizzativi. La riunione è stata, secondo quanto è dato sapere, molto agitata. La discussione politica si inizierà oggi, pubblicamente, nell'Aula Magna dell'Università.

Al Consiglio Nazionale della Democrazia del Lavoro hanno parlato, su problemi politici ed organizzativi, gli on. Gasparotto e Cevolotto. Nel pomeriggio si è riunito a Montecitorio il gruppo consultori demolaburisti al quali ha tenuto un breve discorso l'on. Meuccio Ruini. L'on Bonomi ha assunto quindi ufficialmente la presidenza del gruppo. Oggi l'onorevole Bonomi pronuncerà il discorso di chiusura del Consiglio nazionale demolaburista al Cinema Planetario, alle ore 16.45.

Franco condannato dall'Assemblea dell'O.N.U.

Il delegato ucraino Manuilski rinnova la sua richiesta di una commissione in Indonesia

LONDRA, 9 — L'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato oggi la mozione presentata dal Panama per vietare alla Spagna falangista l'ammissione nella famiglia delle Nazioni Unite con quarantacinque voti favorevoli e due astensioni; quattro delegati erano assenti.

Nel corso della discussione la mozione aveva subito un emendamento per iniziativa della Norvegia, che ne ha accentuato il tono. Nel testo approvato la mozione sollecita le Nazioni Unite ad «agire in conformità» della lettera e dello spirito delle dichiarazioni di Potsdam e San Francisco, ostili a Franco ed al suo regime, nei loro futuri rapporti con la Spagna.

Vari oratori, durante la discussione, hanno espresso la speranza di un prossimo rovesciamento del regime falangista, affinchè una Spagna democratica possa quanto prima prendere posto nel consesso delle Nazioni Unite. Cecoslovacchia, Francia, Messico, Norvegia, Uruguay, Venezuela e Bielorussia hanno energicamente approvato la proposta panamegna, condannando apertamente Franco e il suo regime, figli diretti dell'intesa e dell'appoggio di Mussolini e di Hitler

A quanto si apprende stasera, la Francia ha chiesto all'Organizzazione delle Nazioni Unite che le Nazioni membri del Consiglio di Sicurezza siano autorizzate ad esercitare delle pressioni diplomatiche sulla Spagna ed altri paesi neutrali che si suppone ospitino dei criminali di guerra.

Il Consiglio di Sicurezza si è riunito alle 17,20. Il delegato ucraino Manuilski ha fatto una dichiarazione supplementare sottolineando quelli che egli ha definito «i fatti incontestabili», che caratterizzano la situazione indonesiana, aggiungendo: «Mi è stato chiesto che cosa farebbero i soldati ucraini in siffatte circostanze rispondo subito che essi non combatterebbero per difendere gli interessi della società petrolifera «Shell» ma soltanto per il loro paese». Manuilski ha quindi negato che il movimento nazionalistico indonesiano abbia carattere fascista ed ha insistito sulla necessità che una commissione d'inchiesta dell'ONU sia inviata sul posto.

Il Ministro degli esteri britannico Bevin ha resistito alla proposta dell'invio di una commissione, giudicando che siffatta decisione sarebbe un'intrammettenza nella sovranità olandese su quei territori.

Il delegato olandese, alzatosi a parlare per ultimo, ha detto che non era vero che la Gran Bretagna mantiere truppe a Giava per difendere la «Shell» ed ha concluso che il Consiglio di Sicurezza non è competente ad esaminare la questione.

La seduta è stata quindi tolta e rinviata a mezzogiorno di domani

L'«U. P.» informa da Tokio che il Quartier Generale di Mac Arthur ha categoricamente smentito l'affermazione fatta da Bevin nel corso del dibattito col delegato ucraino al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, secondo la quale «le truppe inglesi avevano assunto l'indesiderabile compito di sbarcare in Indonesia dietro ordine del gen. Mac Arthur».

LA PACE CON L'ITALIA

Vishinsky s'incontra con Carandini

Un compromesso italo-francese per le frontiere occidentali

LONDRA, 9.

L'Ambasciatore italiano Carandini — informa stasera l'INS da Londra — ha avuto un colloquio con il capo della delegazione sovietica all'ONU Vishinsky, relativamente al trattato di pace con l'Italia. Dopo la conversazione si è diffusa la sensazione che l'Unione Sovietica giudichi più favorevolmente il punto di vista italiano. [illegible]

Si ha ragione di credere — informa sempre la stessa agenzia — che il governo di Mosca non sia alieno dall'astenersi di appoggiare le aspirazioni di Tito su Trieste e che non è affatto da escludere che al momento opportuno esso si pronunci in favore di Trieste italiana, purchè il suo porto sia internazionalizzato. E' anche assai probabile che l'Unione Sovietica si opponga alle aspirazioni austriache sull'Alto Adige.

Invece, secondo l'INS, Vishinsky non si è trovato d'accordo con la tesi italiana rispetto al problema delle colonie, alla quale, del resto, si oppongono anche, a quanto si può desumere dalle recenti dichiarazioni di Byrnes, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

L'U.P. informa da Washington che l'accordo di principio segnalato ieri per la soluzione della questione di frontiera tra Francia e Italia avrebbe incontrato il gradimento sia della Francia che dell'Italia. Si afferma a Washington che il compromesso in base al quale l'Italia manterrebbe Briga, Tenda e i grandi impianti idroelettrici della regione cedendo alla Francia il Passo del Colle di Tenda e le estese riserve di caccia di Casa Savoia, appare tale da rimuovere definitivamente gli ultimi seri ostacoli. Si afferma che Bidault e De Gasperi avrebbero manifestato il loro gradimento alla soluzione progettata.

L'accordo commerciale italo-francese firmato

Un discorso del ministro Corbino ai banchieri

I negoziati commerciali tra l'Italia e la Francia sono stati felicemente conclusi e ieri l'accordo commerciale e l'accordo per i pagamenti sono stati firmati a Palazzo Chigi dal Presidente De Gasperi per l'Italia e dall'Ambasciatore Parodi, per la Francia.

Gli accordi entreranno in vigore il 15 febbraio p.v. e scadranno il 31 dicembre, salva eventuale proroga per tacita riconduzione. Malgrado la loro corta durata, il movimento merci in un senso e nell'altro dovrebbe raggiungere il valore complessivo di oltre 7 miliardi di lire, e comprende tutte le merci di tradizionale esportazione dell'un Paese nell'altro.

I principali dirigenti delle banche italiane sono stati oggi ricevuti dal ministro del Tesoro prof. Corbino. Alcuni di essi hanno chiesto una riduzione del tasso di sconto e in pratica una politica monetaria più larga.

Confermato l'indirizzo deflazionistico di questa politica il prof. Corbino ha ripetuto la parola d'ordine lanciata alla Consulta: una maggiore fiducia nella moneta. Secondo lui questa linea influirà sugli altri due aspetti del problema e cioè: l'impiego del risparmio liquido e la ricerca del campo di investimenti.

«Finora molte categorie di produttori e di commercianti hanno avuto la vita relativamente felice, perchè i prezzi avevano la decisa tendenza al rialzo, e quindi tutti potevano reclamare alti profitti. Parecchi si sono resi così indipendenti dalle operazioni di credito, e nei confronti delle banche sono passati spesso da debitori a creditori. Questa fase è finita.

Il lavoro si svolgerà in ambiente più difficile e il successo dipenderà dalla capacità del commerciante e del produttore.

LA CRISI ALIMENTARE MONDIALE

La minaccia di una riduzione nei rifornimenti preannunciata dall'UNRRA all'Italia

Il popolo italiano è al limite - risponde De Gasperi

Il Presidente dell'UNRRA Lehmann ha inviato da Washington al Presidente del Consiglio De Gasperi un telegramma, in cui lo informa della situazione critica venutasi a determinare nei rifornimenti alimentari mondiali

In conseguenza di questa situazione Lehmann annuncia che «le derrate disponibili per i prossimi mesi saranno grandemente ridotte in confronto ai quantitativi che si speravano disponibili per essere spediti in Italia».

Il Presidente dell'UNRRA invita perciò il Governo italiano a disporre un rigoroso controllo su tutti i viveri disponibili e a ridurre i consumi al minimo livello, fintantochè la situazione mondiale non sia migliorata. «Ripeto — conclude la lettera — che farò quanto sta in me affinchè il più grande quantitativo di viveri sia inviato al vostro paese, ma è assolutamente necessario che fino a nuovo avviso sia applicata la più grande economia nel consumo alimentare».

Il Presidente De Gasperi ha così risposto a Lehmann:

«Il Governo italiano ha la massima comprensione per il vostro grido d'allarme e vi ringrazia per il vostro impegno di fare ogni sforzo per correre ai ripari. Dal canto nostro, intendiamo stabilire una rigida disciplina alimentare, cercando di utilizzare ogni possibile risorsa nazionale e controllando in modo particolarmente severo il settore dei cereali e dei grassi

E' mio dovere, tuttavia, segnalarvi che le ultime riduzioni hanno portato la razione ad un livello estremamente basso, che non raggiunge neppure le 700 calorie giornaliere.

Aggiungo che la scarsissima disponibilità di generi non razionati, caratteristica dei mesi invernali, rende impossibile alle popolazioni urbane di completare il proprio vitto e di avvicinarsi alle 1500 calorie — fabbisogno assolutamente indispensabile per evitare gravi conseguenze dal punto di vista sanitario — soprattutto con riguardo al fortissimo aumento della tubercolosi, che si riscontra specialmente nei prigionieri, nei profughi e nei deportati che vanno rientrando in patria e si attendono, a buon diritto, particolare considerazione.

Sono sicuro che, nel quadro generale del fabbisogno dei paesi liberati, l'UNRRA terrà nel dovuto conto questi dati obiettivi e farà ogni sforzo per assicurare al popolo italiano nei piani di approvvigionamento febbraio-giugno, il fabbisogno minimo calorico necessario alla vita».

A commento della grave comunicazione di Lehmann ricordiamo che i rifornimenti promessi dalla UNRRA avevano già subito una notevole diminuzione nel mese di gennaio: delle 260 mila tonnellate previste sono state consegnate solo 220.000, mentre in un certo momento sembrava che il contingente dovesse scendere fino a 160.000 tonnellate. Nel mese di febbraio la diminuzione della quota era stata attenuata. Le notizie allarmanti di questi giorni cominciano a far dubitare della possibilità di mantenere la razione di pane a 200 gr. quotidiani.

LA LEGGE ELETTORALE ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA CONSULTA

D'Hondt, quozienti ed Hare: speriamo che non ritardino le elezioni

Presso il gabinetto di lavoro dell'onorevole Carlo Sforza si riuniranno oggi a Montecitorio i presidenti di tutti i gruppi parlamentari. La riunione, che fu richiesta alla fine della precedente sessione consultiva dal compagno Maffi, ha lo scopo di disciplinare gli interventi dei vari gruppi politici nella discussione, sulla legge elettorale politica, che si inizierà domani dinnanzi all'Assemblea Plenaria della Consulta.

Solo così si potrà contrarre al massimo la discussione e rendere possibile l'approvazione della legge in tempo utile.

La Commissione relatrice della Consulta ha esaminato, durante 27 sedute, il progetto di legge elettorale approvato, in linea di massima, dal governo. La commissione ha apportato molte variazioni al progetto, alcune delle quali sono di grande importanza.

La Commissione ha anzitutto, come già la Commissione governativa, affermato a grande maggioranza il principio che le elezioni per l'Assemblea Costituente devono essere effettuate con il sistema proporzionale

E' stato poi stabilito di chiedere al Governo un aumento del numero dei deputati da 537 a 573. Nelle elezioni del 1921 un numero di 70.185 abitanti concorreva all'elezione di uno dei 509 deputati al Parlamento. Nelle elezioni odierne, secondo il progetto governativo, sarebbero occorsi 80.063 abitanti (secondo i dati del censimento del 1936) per eleggere un deputato. Il divario tra le due cifre appariva troppo forte e la commissione, aumentando il numero dei deputati, ha inteso assegnare un deputato ogni 75.030 abitanti.

Secondo emendamento di un certo rilievo proposto dalla commissione è stato l'abbandono del Collegio regionale. La Commissione per facilitare un maggior contatto tra eletto ed elettore ha deciso di formare collegi interprovinciali con un minimo di 7 e un massimo di 36 deputati. E' stata anche elaborata una tabella comprendente 38 circoscrizioni elettoral

Secondo la tabella l'Italia è divisa in 38 circoscrizioni elettorali. Formano collegio regionale: Liguria, Venezia Giulia, Marche, Umbria, Abruzzi, Lucania e Sardegna: sono divise in 4 collegi: Sicilia, Campania, Veneto e Lombardia: in 3 collegi: Piemonte, Toscana e Calabria: in due collegi: Emilia, Puglie e Lazio (Roma e provincia con 21 deputati; Frosinone, Latinia, Viterbo e Rieti con 14 deputati): la Val d'Aosta forma un collegio minominale.

Con l'impiccolimento della circoscrizione elettorale sorgerà un altro problema: quello della utilizzazione dei resti. Aumentando il numero delle circoscrizioni aumentava infatti il numero dei voti residui, cioè non utilizzati per l'elezione di un deputato, che poteva ascendere, in tutto il territorio italiano, fino ad 1 milione e mezzo.

La Commisione ha deciso, con l'opposizione dei soli consultori liberali Casati e Rizzo (di chiedere l'utilizzazione dei resti su di un collegio unico nazionale Collegato con la utilizzazione dei resti era il problema dell'abbandono del sistema D'Houdt, proposto dalla Commissione governativa e già in precedenza utilizzato nelle elezioni del 1921.

In base al sistema D'Houdt i risultati elettorali di ogni lista si dividono successivamente per 1, 2, 3, 4, 5, 6 (fino alla concorrenza del numero dei deputati assegnati alla circoscrizione) ed ai quozienti più alti di tutte le liste vengono assegnati i posti dei deputati in ordine decrescente. Ad esempio: nella circoscrizione X sono in concorrenza due liste, la lista *b* e la lista *c*: la lista *b* ha riportato 18 mila voti, mentre 12.000 ne ha riportati la lista *c*. Alla circoscrizione X sono assegnati 3 deputati. I voti riportati dalle liste in concorrenza saranno divisi per 1, 2 e 3 e si avranno i seguenti risultati: lista *b*, 18.000, 9.000, 6.000, lista *c*, 12.000, 6.000, 4.000. Il primo deputato sarà così assegnato al quoziente 18.000, il secondo al quoziente 12 mila, il terzo al quoziente 9000. La lista *b* avrà così 2 deputati (quoziente 18.000 e quoziente 9000) mentre la lista *c* avrà un solo deputato (quoziente 12.000). Come è chiaro il sistema D'Houdt non lascia apparentemente voti inutilizzati e favorisce inoltre la lista di maggioranza.

Applicando invece il sistema del quoziente, che è quello proposto dalla Commissione, nella circoscrizione X si sarebbe così proceduto: diviso il numero complessivo riportato dalle liste (30.000) per il numero dei deputati (3), sarebbe stato fissato il quoziente elettorale (10.000). Diviso il numero dei voti riportati da ogni lista per il quoziente i seggi sarebbero così stati ripartiti: lista *b* (18.000 voti) 1 deputato e 8.000 voti residui da utilizzarsi nel collegio unico nazionale, lista *c* (12.000 voti) 1 deputato e 2000 voti residui da utilizzarsi nel collegio unico nazionale. Il terzo seggio non coperto dai voti di nessuna lista sarebbe assegnato al collegio nazionale

L'utilizzazione dei resti avverrebbe, come abbiamo già detto, riservando su di un collegio unico regionale i voti residui ottenuti da ogni lista e i seggi delle varie circoscrizioni non ricoperti. Ogni lista per il collegio nazionale non potrà avere un numero di candidati superiore al numero delle circoscrizioni (38)

Accanto alla relazione di maggioranza della Commissione sono state presentate alcune relazioni di minoranze. Il consultore Lucifero ha richiesto che venga introdotto il sistema elettorale di Tommaso Hare. Secondo questo sistema l'elettore indica nella lista il candidato che intende eleggere. Nello sfoglio delle schede quando un candidato raggiunge il numero di voti necessario alla sua elezione gli altri voti da lui riportati sono assegnati al candidato della sua lista la cui scheda è stata estratta per seconda. Come si vede tale sistema affida in gran parte l'elezione alla sorte

Un'altra relazione di minoranza è stata presentata dai consultori Casati e Rizzo, i quali richiedono che si abbandoni il principio della utilizzazione dei resti e si ritorni al sistema D'Houdt puro e semplice

Sia la proposta di Lucifero sia quella dei liberali Casati e Rizzo hanno scarse probabilità di successo

I consultori: Casati, Lucifero Manes A., Mancini A., Micheli, Rizzo e Fuschini hanno poi presentato una proposta tendente a stabilire l'obbligatorietà del voto, mediante l'applicazione di una tassa annua di 500 lire annue a carico dei cittadini che non esercitano il diritto del voto.

DA TUTTO IL MONDO

Il responsabile della morte di Amendola arrestato

ALESSANDRIA, 9. — A venti anni di distanza, è stato tratto in arresto l'autore principale dell'inumana aggressione all'on. Amendola. Il criminale, tal Renato Benedetti, era già colpito da mandato di cattura della sezione d'istruttoria della Corte d'Appello di Roma.

Cambio della moneta in Finlandia

HELSINKI, 9. — Il cambio dei biglietti di banca e l'annuncio dei nuovi crediti concessi da vari paesi alla Finlandia hanno provocato il crollo dei prezzi del mercato nero. Per alcuni articoli il ribasso è considerato dai trafficanti «veramente catastrofico».

AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL F. d. G.

Le organizzazioni giovanili rivendicano i beni della ex Gil

Ieri si sono conclusi i lavori del II Consiglio Nazionale del Fronte della Gioventù.

Il Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, dott. Marazza, ha inviato un messaggio di saluto e di adesione.

Accolto dagli applausi dell'assemblea, il Ministro Mauro Scoccimarro, dopo aver porto il suo saluto al Fronte della Gioventù, ha sottolineato la necessità di mobilitare tutte le energie del Paese ed, in primo luogo, quelle giovanili per difendere e rinforzare la democrazia italiana. Egli ha, quindi, dichiarato che il regime commissariale di gestione dei beni dell'ex Gil non è soddisfacente e che, «questo immenso patrimonio, pur rimanendo proprietà dello Stato, deve essere dato in concessione alle organizzazioni giovanili».

Nella seduta pomeridiana si sono svolti interessanti dibattiti sulla relazione sportiva, ai quali sono intervenuti numerosi dirigenti sportivi, atleti e campioni olimpionici

Con molto interesse, il Consiglio ha quindi ascoltato il discorso del prof. Colonnetti sulla riforma della scuola e dell'Università.

Dopo il saluto porto dal signor Jean Panico, della C.G.T. francese, a nome della gioventù francese e da Cardarelli a nome della Interfacoltà di Roma, è stata presentata la relazione sul secondo punto dell'o.d.g. Silvio D'Amico ha pronunciato brevi e sentite parole sulla necessità di incoraggiare lo sviluppo delle filodrammatiche popolari, chiamando il Fronte della Gioventù a portare il suo forte contributo in questo senso.

Ha suscitato la simpatia generale la presenza della giovane scrittrice Isa Mogherini e Flavia Grande, la più giovane attrice di Cinecittà.

Quindi, Enrico Berlinguer, relatore sul terzo punto, ha messo in rilievo come, malgrado tutte le difficoltà, il Fronte sia oggi la più importante organizzazione giovanile, ed ha proposto, interpretando la volontà di tutti gli iscritti, che sia nominata una direzione unica con sede a Roma, la quale rimarrà in carica fino al I Congresso nazionale

Ha inviato un messaggio d'incoraggiamento e di augurio al Fronte della Gioventù Gabriella Mistral, premio Nobel di letteratura

Una commissione si recherà lunedì alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per far presenti le più urgenti necessità e gli impellenti bisogni delle nuove generazioni.